



Telegramma al Presidente del Senato Pera. «Ci rifiutiamo credere che la seconda carica dello Stato abbia violato giuramento alla Costituzione invitando italiani ad abbandonare mito dell'Antifascismo e della Resistenza (sic) in quanto danneggia immagine Nazione. Sue parole offensive memoria quanti diedero vita per libertà di cui Lei gode». Massimo Rendina, presidente Anpi Roma e Lazio, 17 dicembre 2003.

Legge Gasparri, il grande imbroglio

Hanno detto che anche Raitre è in pericolo, ma hanno mentito: la sentenza riguarda solo Rete4
Hanno detto che non c'è conflitto di interessi, ma Berlusconi dovrà firmare il decreto salva-Fede
Hanno detto che ci saranno migliaia di licenziamenti, ma per gli esperti è irresponsabile allarmismo



PADRONE A CASA NOSTRA

Vittorio Emiliani

Le prime reazioni sono state di tipo guascone, "da sbrasùn" si diceva una volta a Milano: non leggo le motivazioni di Ciampi, non me ne occupo io della Gasparri che comunque non «mina» un bel niente, la rivoltiamo così com'è... Poi i suoi si sono messi al lavoro con uno scopo preciso, di tipo «aziendale»: rimettere subito in moto il Premiario Decretificio Parlamentare.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA «Il rischio di licenziamenti alla Rai è reale», tuona Gasparri, che per rendere più «credibile» la minaccia si rifà alle parole dette da Cattaneo: «Se lo dice il direttore generale della Rai figuriamoci il ministro...». Peccato che il giochino di creare allarme tra i lavoratori della Rai è fin troppo scoperto. Perché come ricordano Claudio Petruccioli e Vincenzo Vita il termine del 31 dicembre 2003 contenuto nella sentenza della Corte costituzionale è sicuramente riferito a Rete4. Nota Petruccioli: la sentenza «riguarda la questione della disponibilità delle frequenze», e non quella sulla raccolta pubblicitaria. Il governo intanto discute sull'eventuale decreto «salva Rete4». Ma chi lo firmerà? Berlusconi schiacciato dal conflitto di interessi si farà invitare all'estero per lasciare la patata bollente nelle mani di Fini?

ALLE PAGINE 2 e 3

Disastro Iraq Baghdad, esplose una cisterna un'altra strage: dieci morti



Il luogo dell'esplosione Akram Saleh/Reuters

A PAGINA 8

NELLE STRADE DI SADDAM

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

BAGHDAD Saddam riemerge dalla prigionia a Baghdad nel ricordo dei fans. Un ricordo esaltato dalla collera dell'umiliazione: il leone indomi-

to dell'agiografia di regime ridotto alle proporzioni di un topo braccato nella tana, nell'ormai famoso filmato trasmesso dalle televisioni di tutto il mondo dopo la cattura.

SEGUE A PAGINA 9

Sinistra

PCI, SOSTIENE CARMINE

Alfredo Reichlin

Mi è capitato di scrivere un ricordo per un caro amico, un vecchio bracciante pugliese, il cui nome è Carmine Cannelonga. Se chiedo all'Unità di pubblicarlo è perché nelle vite di uomini come questo c'è, almeno in parte la risposta alla campagna forsennata anticomunista che è in atto, la quale nasce, a mio parere, da una ragione profonda: «l'Italia è stata forse l'unico paese dell'Occidente (sono parole di Francesco Biscione, nel suo libro recente "Il sommerso della Repubblica") in cui la democrazia non è stata edificata dalla borghesia - una frazione dalla quale aveva invece strangolato l'esperimento giolittiano e poi spalancato le porte al fascismo - ma dai dirigenti dei partiti di massa». E questo spiega tante cose: l'avventurismo delle destre al governo, la sua mancanza di senso dello Stato e dell'interesse nazionale, le ricorrenti tentazioni antidemocratiche.

SEGUE A PAGINA 27

Potere

PARMA DOPO TANZI

Maurizio Chierici

L'ultimo regalo di Calisto Tanzi ai bibliofili della città è arrivato lunedì pomeriggio: stremata stampata da Allemandi, prefazione di Ernesto Ferrero, «Philobiblon, la passione per i libri», ritratti con un volume in mano, da Sant'Agostino di Botticelli a un gentiluomo di Tiziano. Testo a fronte in latino di Ricardo de Bury, vescovo cancelliere di Edoardo III d'Inghilterra. «Qualunque sorte ci riservi il futuro - è l'introduzione di Tanzi -, certo è che il nostro passato rischia di essere cancellato, rimosso come colpa, fardello che ha appesantito l'esistenza di cui bisogna liberarsi. Un bersaglio di questo impeto liberatorio potrebbero essere i libri, come un film celebre di fantascienza ha raccontato, le biblioteche prese d'assalto e date alle fiamme e i lettori superstiti deportati come galotti...».

SEGUE A PAGINA 11

Nuova protesta a Fiumicino, i dipendenti in strada contro i licenziamenti: aeroporto bloccato, cancellati cento voli Alitalia, lavoratori e passeggeri abbandonati nel caos dal governo

ROMA Un'altra giornata di caos ieri all'aeroporto di Fiumicino. Di fronte all'incapacità del governo di affrontare la vertenza Alitalia è esplosa di nuovo l'esasperazione dei lavoratori che lottano contro la decisione dell'azienda di tagliare 2700 posti di lavoro. Dall'assemblea sindacale alla protesta spontanea il passo è stato breve e l'aeroporto è stato bloccato per diverse ore da migliaia di lavoratori. Il 90% degli operai e il 50% degli impiegati ha aderito alla protesta. Decine i voli

cancellati e pesanti disagi per i passeggeri costretti, anche, a raggiungere a piedi l'aerostazione. Sulla vertenza è intervenuto il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Il governo deve assumersi le proprie responsabilità e impegnarsi allo stesso modo come sta facendo per i lavoratori di Rete4». Intanto niente di nuovo sul fronte del rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri.

IERVASI e DI BLASI A PAG 7

Istat

Sud più povero del Nord quattro volte

MONTEFORTE A PAGINA 12

Strage Bologna

La Cassazione annulla la condanna di Ciavardini

A PAGINA 12

Appello del centrosinistra

MEDIO ORIENTE LA PAROLA ALLA SPERANZA

Fausto Bertinotti, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Clemente Mastella, Alfonso Pecorella Scania, Francesco Rutelli, Luciana Sbarbati

Al Comitato Italiano di Appoggio all'Accordo di Ginevra

Cari amici, con questa lettera vogliamo comunicarvi la nostra adesione, personale e dei partiti che guidiamo, al Comitato Ita-

liano di Appoggio all'Accordo di Ginevra da voi promosso. L'iniziativa di Ginevra, frutto del confronto e dell'incontro di due significativi gruppi di politici ed intellettuali israeliani e palestinesi, ha rappresentato un prezioso segnale di speranza per quanti, come noi, non si rassegnano alla violenza e al terrorismo in Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 26

Vip e star tv, la maxi-inchiesta di Potenza

NEL NOME DI LA ROSA

Sandra Amurri

fronte del video Maria Novella Oppo
Servili e contenti

Il Tribunale del Riesame di Potenza, a cui il Pm Henry John Woodcock è ricorso dopo che il Gip Romaniello si è dichiarata incompetente nel valutare la richiesta di custodia cautelare per alcuni dei 76 indagati in quanto gli ipotetici reati sarebbero stati consumati a Roma, pur confermando gli indizi, ha rinviato al 20 gennaio prossimo la trattazione in via preliminare per integrazione documentale. Ma l'inchiesta, che si fonda prevalentemente sulle intercettazioni telefoniche e su incontri video-registrati dal Gico di Roma e dalla Pg di Potenza, su numerosi interrogatori, su riscontri bancari, resta nella sua interezza a destare un certo stupore.

SEGUE A PAGINA 13

Sia "Ballarò" che "Porta a porta" hanno affrontato martedì il tema del rinvio alle Camere della legge (si fa per dire) Gasparri, cosicché c'è stato un continuum dai tag a notte fonda, nel quale abbiamo potuto apprezzare la coerenza della maggioranza. I berluscones (Berlusconi a parte) hanno dichiarato la loro generosa disponibilità a tener conto delle critiche di Ciampi, come se fosse la prima volta che le sentivano. Quasi che non fosse da un anno e mezzo che tutte le parti interessate, nonché tutti i garanti, nonché la Corte Costituzionale, nonché la Comunità europea, nonché l'opposizione e infine il presidente della Repubblica, accusano esattamente le stesse micidiali distorsioni a favore di Berlusconi del dispositivo Gasparri. Il quale Gasparri, anziché andare a nascondersi per la vergogna, sorride e si dice soddisfatto di aver superato migliaia di votazioni alle Camere. Cosicché il servilismo dimostrato dai sottoposti, anziché aumentare lo scorno, diventa un vanto. È un mondo capovolto, nel quale l'orsignori ora hanno il coraggio di chiedere all'opposizione che non si opponga a un ulteriore scandalo. Quello che approvano a tutti i costi, dopo una legge incostituzionale, un decreto incostituzionale in omaggio.

I GRANDI MUSEI DEL MONDO
14 volumi rilegati, di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'Arte.
IL PRIMO VOLUME "GALLERIA DEGLI UFFIZI" A SOLO € 1 IN PIÙ.

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO
Video Fatti Personaggi
Un'opera ricchissima con oltre 10 ore di filmati e migliaia di pagine di testo. Per gli appassionati, per gli studenti, per i semplici curiosi.
6 CD-ROM A SOLI € 6 IN PIÙ.

DOMANI IN EDICOLA CON L'Espresso

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.
(anche se non hai trovato credito altrove)

**PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO**

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco I.C.F. numero A7821 T.A.E. 6, del 14,03%, al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il numero.

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Il brasato è un piatto tipico piemontese e la procura di Torino ha dimostrato di saperlo cucinare alla perfezione. L'inchiesta nata dai fantasiosi racconti di Igor Marini (che ormai non sarà più il caso di indicare come Telekom Serbia, visto che si è chiarito che i nessi con quella vicenda sono solo una maldestra invenzione del conte e dei suoi suggeritori) cuoce lentamente, senza incauti bollori. A settembre si sapeva con certezza che il Pico della Mirandola della calunnia stava mentendo, ma questo reato gli è stato contestato solo in questi giorni, dopo che la procura ha raccolto prove talmente solide da zittire anche il plotone d'esecuzione della commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino.

Adesso è chiaro che il capitolo Marini è arrivato al capolinea. Mortadella, Ranocchio e Cicogna, alias Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino lo hanno querelato e dovrà pensare a come procurarsi i soldi per pagare i risarcimenti. Ma si apre la parte più inquietante dell'inchiesta, quella che riguarda i burattinai. Sarebbe un'offesa all'intelligenza della magistratura torinese pensare che qualcuno degli inquirenti davvero creda che lo sprovveduto conte Igor abbia inventato la bufala del secolo solo per una segreta passione per la fiction. Ma se il nome di qualche politico di rango è già scritto sul registro degli indagati lo sapremo solo quando si dovranno fare atti istruttori: interrogatori, perquisizioni, intercettazioni. A quel punto il procuratore Marcello Maddalena e l'aggiunto Bruno Tinti dovranno chiedere l'autorizzazione a procedere e la notizia, che adesso è solo una logica ma inevitabile deduzione, diventerà certezza. Per ora il brasato cuoce a fuoco lento e i cuochi in toga stanno ben attenti a non farlo bruciare.

A Roma è partito il tam tam, da San Macuto alla buvette di Montecitorio si fanno già i nomi dei candidati all'avviso di garanzia e chi ha la coda di paglia si agita. Ma i magistrati torinesi stanno buoni e zitti, come un gatto con il sorcio in bocca e si guardano bene dal rivelare anche con un cenno quale sarà il passo successivo. I colpi di scena non appartengono allo stile di questa magistratura ostile ai riflettori, che si muove con la ritualità di un sacerdote laico.

L'ordinanza di custodia cautelare con la quale il gip Francesco Gianfrotta ha convalidato l'arresto-bis di Marini e che prolungherà il suo soggiorno alle Vallette, è uno spaccato del metodo di lavoro della procura. Maddalena e Tinti lo hanno interrogato 13 volte dal 30 luglio al 29 settembre, più di cento ore di parole in

“ Massimo riserbo da parte della magistratura. Ma ieri a Montecitorio c'era un gran parlare su chi potevano essere i nuovi indagati ”



Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino hanno querelato il conte Igor. Che dovrà pensare a come procurarsi i soldi per pagare i risarcimenti ”

Telekom Serbia, ore contate per i mandanti

L'inchiesta alla svolta. I giudici di Torino ora cercano chi ha suggerito menzogne a Marini

Avevano scritto

il Giornale

5 maggio 2003

«Così pagai la tangente Telekom»

30 maggio 2003

«I SOLDI DI PRODI E FASSINO SONO IN AUSTRIA»

8 agosto 2003

TELEKOM, NUOVO DOSSIER CONTRO I POLITICI

13 agosto 2003

Telekom, abbiamo trovato il conto Zara

14 agosto 2003

TUTTI I LATI OSCURI DI TELEKOM

23 settembre 2003

«SU TELEKOM DECISERO I POLITICI»

3 settembre 2003



Il faccendiere Igor Marini

Avevano scritto

Panorama

28 agosto 2003

STRANO, MA TELEKOM

28 agosto 2003

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha un piano: "Tra i rilievi di Ciampi e le sentenze della Consulta, la prudenza è d'obbligo, ma la direzione di marcia del governo è decisa. Soluzione in due tempi: subito un decreto per evitare tagli e licenziamenti a Rete4 e RaiTre, poi, col nuovo anno, la revisione della legge Gasparri secondo le indicazioni del Capo dello Stato. La conferma arriva da Forza

La prudenza è d'obbligo

Italia, An e Udc, che stanno esaminando - fra l'altro - la possibilità di inserire già nel decreto i rilievi del Quirinale. Ma resta nel centrodestra la posizione più rigida della Lega. L'ipotesi del decreto divide l'opposizione che procede, per ora, in ordine sparso. La Margherita guida lo schieramento del no al decreto, assieme a Rifondazione, Verdi, Comunisti Italiani e Italia dei Valori. A non chiudere la porta, invece, Ds, Socialisti e Alleanza Popolare".

p.o.j.

libertà messe a verbale per mettere a dura prova la formidabile memoria del novello Pico della Mirandola. Hanno puntualmente preso nota delle contraddizioni, dei paradossi logici, delle assenze di riscontro, delle smentite da parte degli altri indagati, dei testimoni, degli esiti delle

rogatorie. E Gianfrotta annota nel suo provvedimento: «Preso atto del crescente delle smentite ad un certo punto delle indagini egli è apparso in netta difficoltà. Ha cercato di uscire alla sua maniera, aggiungendo bugie a bugie». Il gip elenca tutte le sue fantasiose frottole, le classifi-

ca, usa tutti i sinonimi che il vocabolario contempla per non ripetere il termine falsità, che altrimenti sarebbe ripetuto quasi a ogni riga. «Per nulla incline ad agire con lealtà, del tutto inattendibile, demolite sul piano probatorio le affabulazioni dell'indagato, contraddizioni interne al-

la narrativa del Marini, ulteriormente dimostrative della sua fortissima determinazione a dire il falso». Ma tutto sommato il conte Bufala non si è rivelato neppure così scaltro. Ha cominciato a mentire fin dal primo interrogatorio, verbalizzato in Svizzera, davanti al procuratore

di Marini). Lo smentisce la moglie, Alessandra Caroli, parola per parola: «Ho sempre detto a tutti che Marini non c'entrava niente con la Telekom Serbia, parlavo con l'avvocato Randazzo e gli dicevo che Igor non c'entrava, anche se ho avuto l'impressione che volessero usarli». Marini non riconosce gli uffici in cui dice di aver lavorato, i personaggi che dice di aver incontrato, ma soprattutto racconta che l'importo complessivo della tangente pagata ai leader dell'Ulivo sarebbe stata di 893 milioni di dollari, praticamente il prezzo di vendita. Una svista imperdonabile: «almeno in questo frangente ha fatto cattivo uso di un metodo costantemente seguito: quello di mescolare circostanze vere con circostanze inventate di sana pianta». E il gip conclude: «Egli risulta un mentitore nel raccontare fatti di reato mai avvenuti, ma che, se veri, sarebbero di grandissima risonanza, nell'indicare i protagonisti pur essendo consapevole della loro innocenza».

Enrico Fierro

Vito e Taormina, come era bello quel burattino

I due deputati di Forza Italia hanno dato grande credito ai racconti del faccendiere. E ora?

ROMA Brutte voci girano nei corridoi di Montecitorio. Alla buvette, sui divani, nei capannelli non si parla d'altro: un parlamentare della maggioranza, forse due addirittura, presto finirà sul registro degli indagati della procura di Torino come ispiratore della madre di tutte le calunnie - l'accusa ai leader del centrosinistra di aver intascato le tangenti per Telekom-Serbia - che vede in Igor Marini uno degli attori. Ma non il principale. Perché ora i magistrati sono sulle tracce del burattinaio - o dei burattinai - l'uomo o gli uomini che hanno tirato le fila del burattino Marini. Già si fanno i nomi e pure i cognomi dei deputati. Noi li omettiamo, ovviamente, ma quello che è certo è che, anche questa volta, il conte Igor si è dovuto accontentare di un misero ruolo da comprimario, povero agnello sacrificale di una storia più grande di lui. Ora sono in molti, soprattutto all'interno della maggioranza della Commissione Telekom-Serbia, a voler dimenticare per sempre quel fanfarone di Marini. La parola d'ordine è «voltiamo pagina, torniamo a discutere se era giusto o meno acquistare il 29% della società telefonica di Milosevic e a quel prezzo. Sentiamo Prodi, Dini, Fassino e Michele, ma rimangono, e tutti interi, i misteri e gli interrogativi sul come e perché, per un anno, tutto il lavoro di una Commissione del Parlamento italiano sia stato orientato dalle rivelazioni di Marini e della lunga pletora di faccendieri, rifiuti dei servizi segreti, massoni e imbroglioni di vario tipo. Basterebbe mettere in fila le dichiarazioni di piena e totale adesione ai fantastici racconti di Marini di molti deputati del centrodestra e confrontarle con le cose dette ai magistrati torinesi dal supertestimone (una per tutte: «Il prossimo Papa sarà

il cardinale Martini e si farà chiamare Paolo VII») per far sprofondare nel ridicolo la Commissione. Ma non basterebbe a comprendere quello che è avvenuto dall'8 gennaio scorso - data in cui Igor Marini si affacciò sul palcoscenico Telekom-Serbia -, quale è stato il livello di inquinamento di un organismo parlamentare, quali complicità ha avuto, quali veleni ha introdotto nelle vita poli-

tica e democratica del Paese. Iniziamo dal primo mistero: come e perché Igor Marini è diventato l'oracolo della Commissione? Si è scritto, e a ragione, che il conte Igor era pronto ad entrare in scena fin dal gennaio scorso, quando cominciò a fare prime rivelazioni a «Il Giornale». Da parte sua, il presidente della Commissione, Enzo Trantino (An) ha sempre detto che fino a quel momento Marini era un perfetto sconosciuto. Ma il 14 gennaio, data dell'audizione dell'avvocato romano Fabrizio Paoletti, ex socio del faccendiere, sono in molti, ad insistere sul nome di Marini: il presidente Trantino, l'onorevole-avvocato Taormina, Alfredo Vito. C'è poi il mistero degli anonimi arrivati alla Commissione e che introdussero nella partita Paoletti e quindi Marini.

Trantino ha sempre parlato di un solo anonimo, un consulente della Commissione, il dottor Longo, di due. Dove sta la verità? E soprattutto, cosa c'era scritto su quelle lettere senza mittente? Risposte mai arrivate, perché in molti avevano un solo interesse: dare un certificato di credibilità a Marini. Nonostante il giudizio del gip di Torino, Francesco Gianfrotta, che già il 30

L'intendimento uscito da un vertice a palazzo Grazioli con Berlusconi. Il premier è preoccupato da un esito negativo del voto in Italia

Fi: accorpamo europee e amministrative. Ds: colpo di mano

ROMA Fervono i preparativi per la campagna elettorale di Forza Italia in vista delle europee. E si fa più concreta l'ipotesi del voto unico. Rientrato da Strasburgo, Silvio Berlusconi ha convocato, a palazzo Grazioli, il Tavolo per l'Europa con lo stato maggiore azzurro. Secondo quanto riferito da alcuni dei partecipanti, il premier avrebbe dato il suo via libera all'accorpamento di europee e amministrative in una sola tornata. L'orientamento prevalente è andare alle urne il 13 giugno. Ma resta in piedi anche l'idea di votare nello stesso week end (sabato 12 e domenica 13). Incassato il sì del leader, i vertici del partito presenteranno ufficialmente nei prossimi giorni la proposta di abbinare le due consultazioni agli alleati della Casa della libertà, che dovranno esprimere il loro consenso politico.

Tra i vantaggi del voto unico, spiegano in ambienti di Fi, ci sarebbe l'effetto trascinamento di Berlusconi, capolista per Strasburgo; la possibilità di contare su una efficace arma per scoraggiare l'astensionismo; un notevole risparmio economico per le casse dello Stato (qualcuno parla di 1000 miliardi di vecchie lire). Archiviata la lista unica del centrodestra, il Cavaliere punterebbe a concentrare la campagna elettorale tutta sul suo ruolo di leader della maggioranza, in modo da trainare la coalizione. Ora si tratta di mettere a punto delle modifiche tecniche, da inserire in una apposita leggina, che permettano l'accorpamento, visto che per il voto a Strasburgo si prevedono seggi aperti solo la domenica, mentre per le amministrative le urne sono aperte anche il lunedì. Insomma, per paura di perde-

re il presidente del Consiglio vorrebbe evitare un primo esito negativo alle amministrative che avrebbe un indubbio trascinamento sulle europee e sulla tenuta della coalizione. Ma al di là dell'opportunità politica dovrebbero cambiare le regole per le amministrative. Un netto no arriva dai Ds all'ipotesi di accorpare il voto amministrativo e quello per le europee cui avrebbe dato il via libera il vertice di Forza Italia. «Sarebbe un colpo di mano, è impossibile all'ipotesi che viene dal Bottegghino. In precedenza era circolato un'altra ipotesi ancora più inquietante. E cioè il rinvio delle amministrative a dopo le europee. Possibilità remota, ma possibilità da qualcuno contemplata.

Romiti: politica degradata

MILANO Oggi come oggi «lo spettacolo non invita» dice Cesare Romiti: «come è degradata la vita politica italiana!». Il presidente di Rcs critica il governo alla presentazione del nuovo libro di Emanuele Macaluso. E parte facendo l'elogio della coerenza dei vecchi comunisti. Coerenza che egli non ritrova oggi in tanti politici: «Provo un certo ribrezzo - dice - quando incontro dei Ds che dicono di non essere stati mai comunisti. Lo stesso vale per quelli di altri partiti. Come è degradata la vita politica del paese!».

magistratura torinese non piace: viene ritenuta una indebita interferenza. Il 15 maggio la procura vuole interrogare il conte Igor (già sentito dalla Commissione otto giorni prima), per l'avvocato Taormina si tratta di una «incuriosione», di una «interferenza», «difficilmente comprensibile», quindi un consiglio a Marini di «valutare attentamente» la richiesta dei pubblici ministeri. Insomma: si lasci lavorare in pace la Commissione e non si osi mettere in dubbio il verbo di Marini. E l'opposizione (Taormina 3 agosto) si calmi e si rassegni all'idea di «Prodi, Fassino e Dini sotto processo per le tangenti che ad essi vengono attribuite». Anche l'onorevole Alfredo Vito, il primo tangentista pentito dei tempi del sacco di Napoli, poi riciclato nel partito di Berlusconi, crede in Marini, tanto da adoperarsi per sopportare le sue straordinarie rivelazioni. Per tutta l'estate don Alfredo - così lo chiamano a Napoli - lavora alacremente con Antonio Volpe - ex agente di servizi segreti italiani e stranieri (francesi e spagnoli), massone, organizzatore insieme ad ex neofascisti di associazioni «benefiche» presunto imprenditore - alla ricerca delle tangenti. Si incontrano quattro volte (Vito sacrifica finanche parte delle vacanze estive) e il 2 settembre i due vengono fermati dalla Guardia di Finanza e interrogati dai magistrati torinesi. Volpe viene sentito tre volte dalla Commissione e il suo racconto fa acqua da tutte le parti, tante sono le contraddizioni tra le versioni fornite ai pm e quelle date alla Commissione. Ma un dato è certo: Alfredo Vito lo aveva assolto come investigatore privatissimo della sua personalissima inchiesta. Ora anche Torino indaga su questo personaggio, sulle sue frequentazioni, sul suo strano ruolo svolto dentro la Commissione. A Montecitorio circolano boatos e nomi. Da Torino è in arrivo la verità sui burattinai di Igor Marini.

Un gesto di solidarietà per i bambini e le donne



Con il tesseramento 2004, 1 euro di ogni tessera del Ds

verrà destinato alla costruzione in Burkina Faso di un "centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

Il progetto ha lo scopo di offrire al maggior numero di persone servizi qualificati per la salute riproduttiva delle donne, per la prevenzione delle malattie infantili, delle mutilazioni dei genitali femminili e della diffusione dell'Aids.

Sarà l'occasione per lavorare insieme alle Istituzioni e alle Associazioni del Burkina Faso; per combattere tradizioni e usi radicati da secoli in quella società, contro una mentalità che penalizza in primo luogo le donne. Da qui, da questa esigenza, nasce il nostro gesto di solidarietà concreta

con i bambini e le donne del Burkina Faso.

In quel paese ancora oggi, nonostante l'escissione sia vietata per legge, il 76 per cento delle donne è stato sottoposto a una qualche forma di mutilazione degli organi genitali. Una pratica che contribuisce all'elevato tasso di mortalità materna (1400 donne decedute su 100.000 bambini nati vivi) e facilita la diffusione dell'Aids, tuttora in costante aumento.

Il progetto che avrà una durata triennale (2004-2006) e un costo complessivo di 600 mila euro, è realizzato dall'Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo) in collaborazione con il CNLPE (Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del Ministero dell'Azione sociale), e con le associazioni "Voix de Femmes" e "Mwangaza Action" del Burkina Faso.

Aderisci ai Ds.

**Farai qualcosa per te.
Farai qualcosa per le donne e i bambini del Burkina Faso.**

Per informazioni: Tel. 066711236
organizzazione@democraticidisinistra.it



Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



Maristella Iervasi

ROMA I megafoni danno il via, e immediatamente l'assemblea sindacale dei lavoratori dell'Alitalia si è trasformata in una grande manifestazione spontanea di protesta, contro il piano industriale dell'azienda che prevede 2.700 esuberanti, dei quali 1.500 a Roma-Fiumicino ma sullo sfondo soprattutto l'«insoddisfaccenza» e «deludente» incontro al ministero dei Trasporti di martedì. Gli operai del Leonardo da Vinci sono subito usciti dagli hangar e scesi in corteo e in un baleno il tam-tam ha richiamato il 90% della forza lavoro che era addetta alle operazioni in pista, nonché il 50% del personale impiegato nelle aerostazioni, operatori dei check-in compresi e rinforzato via via da molti dipendenti non in turno.

LA PARALISI
E l'aeroporto romano si è quindi «fermato», restando paralizzato per circa tre ore: 80 voli cancellati (56 nazionali e 24 internazionali); ritardi nelle partenze e nella consegna dei bagagli. Passeggeri «imbufaliti» per lo sciopero selvaggio e costretti a raggiungere a piedi le aerostazioni - trascinandosi a mano le proprie valigie - per via del blocco degli accessi stradali a taxi ed auto all'aerea aeroportuale. Insomma, una giornata caotica: ci sono stati pure due feriti in un parapiglia nel pomeriggio tra alcuni manifestanti e la polizia.

Quasi tutti i sindacati avevano proclamato per ieri uno sciopero di 24 ore: il piano industriale, congelato fino al 31 gennaio prossimo, prevede il blocco degli aumenti di stipendio e nuovi esuberanti. Il garante però lo aveva ritenuto illegittimo perché troppo vicino ad altri scioperi nel settore di trasporti, decidendo una nuova data: il 19 gennaio. Ma il rischio di mobilitazioni spontanee era comunque nell'aria dopo l'incontro deludente ai Trasporti. Così ieri il lunghissimo corteo Alitalia ha sfilato per le strade dello scalo bloccando la circolazione sull'autostrada e per centro direzionale della compagnia alla Magliana, fino allo scalo dei voli nazionali e il terminal delle partenze internazionali. Tanto che la Polizia ha deciso - a scopo precauzionale - la chiusura di tutte le porte di accesso delle aerostazioni per evitare che la protesta si spostasse anche all'interno, mettendo completamente in ginocchio l'operatività dello scalo. Solo le porte centrali sono rimaste aperte ma sotto l'occhio attento degli agenti, che hanno consentito il passaggio solo ai passeggeri con in mano il biglietto aereo. A parenti e agli accompagnatori dei viaggiatori è stato vietato l'ingresso. Così alla rabbia dei manifestanti si è unita quella di chi doveva prendere un volo e non è potuta partire o di chi è rimasto in-

Lo sciopero era stato ritenuto illegittimo dal garante, che aveva indicato il 19 gennaio. Ma la rabbia ha prevalso

“ I manifestanti sono esasperati per il piano industriale dell'azienda che prevede 2700 esuberanti di cui 1500 nello scalo romano ”



I passeggeri costretti a raggiungere a piedi gli imbarchi trascinandosi a mano le valigie. Due feriti nel pomeriggio in un parapiglia con la polizia

Fiumicino nel caos, governo latitante

Protesta blitz dei lavoratori Alitalia: 80 voli cancellati. A rischio migliaia di posti di lavoro



LA RISTRUTTURAZIONE DELLA COMPAGNIA

I punti chiave del piano di rilancio triennale dell'Alitalia

- TAGLI:** sono stati individuati circa 1.500 esuberanti ai quali si vanno ad aggiungere altri 1.300 addetti per i quali si profila il trasferimento in aziende in outsourcing. Ulteriori 335 esuberanti saranno "coperti da esodi"
- NUOVI POSTI:** è stata messa in cantiere l'assegnazione di 515 naviganti (circa 80 piloti e 430 hostess), per lo sviluppo delle attività
- REGOLE D'IMPIEGO:** secondo Alitalia le regole di impiego di piloti e assistenti di volo sono "non competitive"; l'azienda chiederà un aumento di produttività e flessibilità con i nuovi contratti di lavoro collettivi
- ASSENTEISMO:** la compagnia sottolinea gli "alti livelli di assenteismo" del personale navigante
- BILANCI:** dopo il peggioramento nel corso dell'anno, nel 2004 dovrebbe verificarsi una perdita operativa di 29 milioni di euro e nel 2005 un utile netto di 97 milioni di euro

F&G Imagoph

trappolato nel traffico da e per la Capitale che si è visto costretto a dirottare l'automobile in direzione Ostia o Fiumicino paese e prendere il treno per la stazione Termini.

«Ho camminato per 40 minuti dall'autostrada e non ho fatto in tempo a prendere l'aereo per Catania», si lamenta Valentina Anzalone. «Chi mi rimborserà dei disagi e del tempo che ho perso?». Mentre le file davanti ai banchi informazione si ingrossano sempre di più. «Perderò quasi sicuramente due giorni di lavoro - protesta vivacemente Michela Soavi di Venezia - il volo Alitalia per Casablanca è tra quelli cancellati. Incredibile! negli ultimi sei viaggi che ho fatto sono rimasta a terra tre volte. È ora che le istituzioni Alitalia - spiega - si adoperino per trovare una soluzione vera alla vertenza: non si può continuare a viaggiare con il patema d'animo e con il rischio di proteste improvvise e imprevedute. Sorpresi e disorientati dal caos anche molti passeggeri stranieri.

SLOGAN E DISPERAZIONE

E i manifestanti? Loro, con le bandiere delle sigle sindacali di categoria (Cgil, Cisl, Sulta, Ugl, Ultrasporti) hanno intonato slogan contro il piano Alitalia e distribuito volantini ai passeggeri chiedendo "scusa" per il disagio arrecato. «Lavoro da vent'anni in Alitalia e sono padre di tre figli. Non posso permettermi il lusso di rimanere senza lavoro oppure finire in qualche piccola azienda poco affidabile alla quale la Compagnia vuole cedere uno dei suoi rami», sottolinea Michele, 45 anni. «È una vergogna - precisa Antonio, 55 anni - vogliamo smembrare un'azienda storica e mandare a spasso centinaia di lavoratori senza preoccuparsi della loro sorte». Si avvicina una donna e dice: «Ma che fate, lo sciopero non era il 19 gennaio? e ora, chi tutela i diritti di chi paga il biglietto?». La risposta: «Questa manifestazione non era autorizzata ma è sorta spontaneamente a seguito degli esiti della riunione al ministero da cui è scaturito un nulla di fatto sulla nostra vertenza». La signora gira le spalle e va via, mentre sotto il naso gli passano gli slogan: «Non siamo lavoratori in vendita»: «Alitalia o Ali-Taglia?».

Sono passate le 13 e il corteo comincia a sciogliersi. Alitalia si scusa con la clientela per i disagi subiti «a causa di una parte della compagnia». Mentre Fabio Frati della segreteria nazionale del Sult dice: «Queste azioni di protesta continueranno fino a quando Alitalia non ritirerà il piano e il governo non avrà elaborato una chiara strategia di difesa degli interessi del paese e dei lavoratori del trasporto pubblico». Ma intanto oggi alle dieci i sindacati hanno indetto una nuova assemblea.

Veltroni: questi lavoratori valgono quanto quelli Mediaset

Messaggio al governo del sindaco di Roma: «Deve impegnarsi con lo stesso vigore messo in campo per Rete4»

Eduardo Di Blasi

ROMA «Il governo deve assumersi le proprie responsabilità ai livelli più alti e impegnarsi almeno con la stessa vigoria con la quale ha preso a cuore, giustamente, la vicenda degli eventuali licenziamenti dei lavoratori Mediaset di Rete 4: i lavoratori Alitalia non valgono meno di quelli Mediaset». Walter Veltroni, con la consueta pacatezza, apre la vertenza «cielo», ponendo all'attenzione del governo la strana distorsione per cui, in 8 giorni si cercherà di evitare che Rete 4 vada sul satellite, e, nello stesso tempo, le trattative per Alitalia (altri 2700 posti a rischio, compresi dell'indotto) vengono affrontate con minor vigore. Vigore comunque ostentato nelle dichiarazioni, viste le parole di un altro esponente del governo, anche

lui solitamente pacato, quel Gianni Letta che ieri ha dichiarato, a margine di un incontro a Palazzo Chigi: «Se questi manifestano, io cancello il tavolo».

Evidentemente è solo una questione di prospettiva: il governo guarda al cielo pensando ai satelliti, dei cieli sotto la stratosfera non c'è da curarsi. Così gli aerei (in numero di 90) non decollano da Fiumicino, Letta mostra i muscoli, il tavolo del confronto è messo in forse, la stessa Regione Lazio, amministrata dall'esponente di An Francesco Storace, si ribella. «Dal governo mi aspetto sostegno e non scontro - ha affermato il presidente della Regione - Questo territorio ha contribuito a portare Berlusconi a Palazzo Chigi e vorrei che il premier non se ne dimenticasse mai». Il governatore, ironia della vicenda, era un convegno sulla tecnologia satelli-

tare (guarda un po' il caso), da dove ha avuto parole non proprio dolci nemmeno per Letta: «C'è un'amministrazione di Alitalia assolutamente folle e una situazione di conflitto sindacale in cui il governo farebbe bene ad essere terzo. Oggi ho letto perfino gli ultimatum di una persona che solitamente è ragionevole e non estremista, il dottor Letta. Spero che torni a pettinarsi e non a spettinarsi».

La questione politica che sta al fondo, in effetti, è proprio questa: da che parte sta il governo? (Perché i dipendenti di Rete 4 non hanno dubbi su quali siano le intenzioni del loro governo, ma quelli di Alitalia no). La domanda la pone polemicamente il Presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra, altro soggetto istituzionale che nello svuotamento di Fiumicino coglie l'inizio del disastro: «Io sono al

fianco dei lavoratori di Alitalia, ma non si riesce a comprendere da che parte sta il governo: l'aberrante gioco dei numeri, il depotenziamento dell'aeroporto di Fiumicino, l'assurda convinzione che il risanamento dell'azienda passi attraverso i licenziamenti, stanno destabilizzando la

serenità e la sicurezza della comunità romana con pesanti disagi ai passeggeri e ad un'economia che confida molto sul turismo natalizio. Il governo deve dire subito, prima che la situazione peggiori, da che parte sta». Per ora la testa è per aria.

Trasporti pubblici, situazione esplosiva

Laura Matteucci

MILANO Tremonti se ne lava le mani. Mentre sindacati, regioni, enti locali e aziende datoriali macinano incontri per cercare un accordo sulle risorse da destinare al trasporto pubblico locale, mentre i lavoratori sono esasperati e la situazione, a detta anche del leader della Cgil Guglielmo Epifani, sta diventando «esplosiva», Tremonti continua a lattare. E il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, invoca l'intervento di Berlusconi, vista l'impatto istituzionale su cui la trattativa si è arenata.

Il superministro non s'è mai visto agli incontri degli ultimi giorni, non s'è visto nemmeno ieri sera, quando la conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali avrebbe dovuto raggiungere un'intesa sul rinnovo contrattuale da sottoporre poi stamattina ai sindacati. In realtà, tutto si è risolto con l'ennesimo nulla di fatto. E i 120mila autoferrotranvieri continuano a restare senza contratto, dopo due anni di vertenza e nove scioperi - l'ultimo solo lunedì scorso.

Epifani si dice preoccupato: il governo «non può sfuggire da questa responsabilità», «le pressioni sociali sarebbero difficilmente controllabili. Non si può giocare sulla pelle dei lavoratori e sul contrasto tra lavoratori e cittadini», con evidente allusione agli scioperi. «Se il contratto non dovesse chiudersi entro la settimana-

na - dice ancora Epifani - i sindacati dovranno decidere una protesta che ovviamente si annuncia delicata». «La situazione corre il rischio di precipitare, e per questo chiedo al governo di fare lo sforzo che può legittimamente e tranquillamente fare per dare una risposta al problema di questi lavoratori».

Il problema è sempre quello di reperire perlomeno i 106 euro di aumento che chiedono i sindacati, a fronte dei 41 che offrono le aziende. L'Anci (associazione dei Comuni) aveva lanciato l'idea di un'accisa di tre centesimi sul carburante, idea che dovrebbe tradursi in legge regionale. E le Regioni chiedono che sia il governo ad assumere il provvedimento, a livello nazionale. Anche perché se dovessero farlo le Regioni,

106 euro la richiesta dei lavoratori, 41 l'offerta delle aziende, sciopero possibile Epifani: irresponsabile giocare sullo scontro tra lavoratori e cittadini

separatamente, occorrerebbero tempi lunghi, non ipotizzabili data la situazione.

Lapidario il parere dell'assessore alle Riforme istituzionali del Lazio, Donato Robilotta: «Il governo vuole che aumentiamo le tasse al posto suo». Analogo il commento dell'assessore ai Trasporti della Lombardia, Massimo Corsaro: «Il governo ci sta chiedendo di metterci la faccia nell'aumento delle tasse. Quando volessimo farlo, è improponibile: se le Regioni aumentassero le tasse per pagare il contratto degli autoferrotranvieri, sfioreremmo dal Patto di stabilità interno. A quel punto - prosegue l'assessore - sarebbe proprio lo Stato a dirci che abbiamo sfiorato e ci decurterebbe (ulteriormente) il fondo per la sanità. Ci sembra che qualcuno abbia avuto troppa fantasia».

Il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, che perlomeno è presente, non chiarisce comunque la situazione: «Stiamo ragionando sulla criticità del settore. Tra le ipotesi vi è quella di aumentare la capacità impositiva delle Regioni». E menomale che il ministro al welfare, Roberto Maroni, lungimirante come sempre, in giornata aveva dichiarato: «Ci sono alcune questioni da risolvere e alcune resistenze da vincere, ma sono ottimista».

È ancora tutta in salita, invece, la strada per arrivare all'intesa. Oggi nuovo incontro, presenti anche i sindacati. Ma i soldi per i lavoratori continuano a mancare all'appello.

PACE A GERUSALEMME

שלום בירושלים
לשמך ירושלים

Giornata di mobilitazione e sostegno dell'accordo di Ginevra

Intervengono:

BERTINOTTI, BOSELLI, DILIBERTO, DI PIETRO, FASSINO, MASTELLA, PECORARO SCANIO, RUTELLI, SBARBATI

Domenica 21 Dicembre ore 10.00 Piazza del Pantheon



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

BAGHDAD Quartiere di Bayaa, periferia sud di Baghdad. Accanto al muretto in mattoni, sul margine della strada, tre file di sassi delimitano il cimitero della pietà. Un rettangolo di terra, tre metri quadri, in cui la gente del posto ha sepolto le gambe, le braccia, le teste di sconosciuti dilaniati dall'ultima esplosione del morbo che ha infettato l'Iraq: la violenza. Erano a bordo del minibus Mercedes di colore verde, che all'incrocio di Al Shareka, ha svoltato per immettersi sullo stradone che collega la raffineria di Doura alla strada per l'aeroporto. Nel girare il mezzo ha urtato lateralmente un autocarro o autocisterna, ancora non è chiaro, che andava nella stessa direzione. Secondo la prima versione fornita dalla polizia irachena, l'autocarro trasportava dell'esplosivo. La collisione ha provocato lo scoppio anticipato dell'ordigno, che era forse destinato ad un attentato contro la stazione di polizia di Haj al Hamil, meno di un chilometro più in là. A sera un portavoce militare americano, Jason Beck smentirà. «Non s'è trovato traccia di esplosivo. I veicoli sono saltati per aria unicamente a causa dello scontro». Non c'è concordanza fra iracheni e statunitensi nemmeno sul numero delle vittime. Per il ministero degli Interni sono 17, mentre gli Usa parlano di 10 morti e 15 feriti.

Trattandosi di una versione ufficiale, e non avendo gli americani apparenti motivi per negare la realtà di un fallito attentato, bisogna tenere conto della loro ricostruzione. Ma agli occhi ed alle orecchie dell'osservatore profano, la visione della scena della catastrofe e l'ascolto delle testimonianze rivela un'altra possibile verità, quella che del resto sembra accreditata anche dalle autorità irachene. Alcune ore dopo l'evento, le carcasse del bus e del camion sono state trasportate alla stazione di polizia. Lo scheletro del primo era in condizioni che potevano forse far pensare alla devastazione prodotta da un incendio. Ma i rottami del camion erano talmente attorcigliati, la sua fisionomia originaria così irricognoscibile, che l'ipotesi del semplice rogo provocato da collisione, lascia increduli. Tanto più che le testimonianze concordano nell'indicare la bassa velocità a cui procedevano entrambi i mezzi.

Ahmad Jabar, 31 anni, è uno dei generosi che si è prodigato nei soccorsi ai feriti e nella raccolta dei poveri resti delle vittime. In quel momento, alle 6,10, era al lavoro nell'officina meccanica che si trova su un lato della strada. È corso con altri quando ha sentito il botto. «C'era una donna incinta avvolta dalle fiamme. Si rotolava per terra, è morta prima che potessimo fare niente per lei». Ahmad indossa una maglietta T-shirt chiara con la scritta Old Navy Brand 94. Si è appena cambiato. Era tutto imbrattato di sangue. I brandelli di carne li ha raccolti con le sue mani

Toni Fontana

Se le indagini sulla strage di Nassiriya dimostreranno che vi è una responsabilità di Saddam Hussein e dei suoi miliziani l'Italia potrebbe, in vista di un futuro processo all'ex dittatore, costituirsi parte civile. Lo ha detto ieri, intervenendo alle commissioni Difesa di Camera e Senato, il ministro Antonio Martino che, contrario ad un'eventuale condanna a morte dell'ex dittatore, si schiera per un processo celebrato «da un tribunale di iracheni, in Iraq, pubblico, condotto in arabo, con giudici internazionali che affiancano quelli iracheni per garantire che il dibattimento si svolga in modo equo e non sia una vendetta».

È questa è l'unica novità emersa nel corso dell'audizione al Senato. Martino, a pochi giorni dalla discus-



sione sul finanziamento e quindi sull'opportunità di confermare e prolungare la missione dei soldati in Iraq (se ne parlerà in Parlamento il primo gennaio) ha sostanzialmente ribadito cose già dette aggiungendo forse ulteriori preoccupazioni sui rischi per il contingente che - ha detto - «non sono mai stati così alti». Per il resto la «linea» del governo era già nota. Secondo Martino i soldati debbono restare in Iraq «ma con maggiori protezioni e cautele, con misure certamente rafforzate».

“ Secondo la prima versione della polizia l'autocarro trasportava esplosivo che forse serviva per un attentato contro gli agenti iracheni ”



I testimoni raccontano: ho visto le fiamme avvolgere il corpo di una donna incinta. La gente seppellisce ciò che resta delle vittime in un rettangolo di terra ”

Esplode autocisterna, strage di civili a Baghdad

Terrore in una strada della capitale: più di 10 morti. Ma il comando Usa dice: non è un attentato

le vittime

30

• In quattro giorni almeno 30 morti. La guerra non è finita, nemmeno con la cattura di Saddam. Dal giorno della sua cattura, domenica, gli attentati continuano ad insanguinare il Paese: in quattro giorni almeno 30 morti.

Donne sul luogo dell'esplosione, a sinistra il ministro Martino



e deposti nelle buche scavate proprio al confine con la sua officina. Appoggiato al muro, un pezzo di intonaco, su cui si legge una scritta tracciata con la vernice nera: «In nome di Dio, non calpestate. Qui giacciono i resti di persone uccise».

Data l'ora mattutina l'incidente non ha avuto molti testimoni. Uno di loro è Loay Abdel, 23 anni, passamontagna in testa, e addosso una tuta da lavoro. Al momento della sciagura, era sul ciglio della strada davanti al suo negozio, a duecentocinquanta metri di distanza. Loay non è un cuordileone. Non ha partecipato ai soccorsi. Dopo lo scoppio è scappato dentro al locale per mettersi al sicuro. Ha

sentito prima il rumore dell'urto fra i veicoli, e immediatamente dopo il boato dell'esplosione. Ma non è molto sicuro sui due tempi. Potrebbe anche essere stato un unico assordante botto. Secondo lui, poco prima era transitato un convoglio militare americano composto di quattro camionette. E forse, il camion-bomba, ammesso che sia davvero un camion-bomba, stava tentando di raggiungerlo e di attaccarlo. Ma altre testimonianze collocano il passaggio del convoglio in una fase successiva. I soldati Usa sarebbero solo venuti a vedere cos'era accaduto.

Sull'altro lato della strada, una fila di caseggiati di tipo condominiale. Alloggi di edilizia popolare, un complesso che, manco a dirlo, era stata intitolata al benefattore supremo, Saddam. Oggi ovviamente ha cambiato nome. Si chiama Al Salam, cioè Pace. Dedicato a una speranza, che la realtà quotidiana nazionale per ora purtroppo smentisce. Rashid Muhsin, 21 anni, studente alla facoltà di scienze, guarda i rottami mentre vengono caricati su un trattore per essere portati via, e commenta: «Questa è l'opera di criminali terroristi -afferma dando evidentemente per scontato che l'autocarro trasportasse un ordigno- e può accadere perché siamo senza governo. Se a comandare fosse gente nostra, saprebbero come fare per controllare la violenza e fermarla, perché avrebbero le conoscenze necessarie degli uomini, della mentalità, del territorio».

Rashid aggiunge una sorta di invocazione: «Saddam è stato preso. Basta dunque. Che senso ha continuare negli attentati?». Lo sente e interviene, tremante di rabbia a stento soffocata, un tizio che si qualifica come ex-colonnello dell'aeronautica, disoccupato dal mese di marzo. Sulle bombe non si pronuncia, ma su Saddam è di opinione opposta: «Quando c'era lui, c'era cibo, ordine, le raffinerie funzionavano e non c'erano code ai distributori», sibila fra i denti letteralmente infuriato, tutto perso nel vagheggiamento mnemonico di un paradiso che non è mai esistito, tanto meno nei dodici anni delle sanzioni economiche internazionali che l'Iraq ha vissuto sino al momento dell'attacco americano. «Oggi guardate come siamo ridotti», conclude e se ne va rifiutando di dire il proprio nome, trascinando i sandali nella sabbia.

L'Italia già corre al processo contro il raïs

Martino: il governo parte civile per Nassiriya, prima della strage trasmisi gli allarmi al comando

Per sostenere questa tesi il ministro ha sfoderato toni apocalittici affermando che il ritiro «rappresenterebbe una sconfitta nostra e dell'intero mondo civile ed una sconfitta potrebbe far piombare il pianeta in un abisso di terrore».

Passando ad argomenti più realistici Martino ha definito «impossibile» il ritiro perché si creerebbe «un vuoto di potere micidiale» che favorirebbe «l'estremismo ed il fanatismo». Poche o pressoché nulle le concessioni del ministro all'opposi-

zione che pretende un mutamento di indirizzi e la direzione Onu sulla gestione del dopoguerra.

Il ministro della Difesa ha accennato alla necessità di individuare «più ampie responsabilità» per le Nazioni Unite in Iraq e, di conseguenza, di puntare su una gestione «più multilaterale della crisi» ed ha ribadito che in un prossimo futuro la Nato potrebbe assumere la «guida delle forze internazionali» su richiesta di un'autorità locale riconosciuta». Per un futuro meno vicino

Martino ha ipotizzato anche in possibile impegno dell'Unione Europea. Ma queste affermazioni, che possono indurre ad un ripensamento «multilaterale» di Martino rispetto agli orientamenti, in linea con quelli di Rumsfeld, espressi come d'abitudine a Porta a Porta nei giorni scorsi, non esprimono invece alcuna novità giacché il ministro non ha accennato alla necessità di una nuova risoluzione ed ha citato l'ultima, la 1511. Ma questa deliberazione Onu, pur essendo stata votata ad

unanimità, è ambigua su chi comanda le forze militari schierate in Iraq e, dalla sua approvazione, gli americani hanno mantenuto la direzione delle operazioni militari. Francia e Germania, e molte voci della politica europea, chiedono invece che si giunga ad una nuova risoluzione che sciolga le ambiguità e stabilisca che la bandiera di pace dell'Onu debba sventolare sui contingenti schierati in Iraq.

Martino, da questo punto di vista, non ha fatto alcuna concessione

si è limitato a dire che il disimpegno «anche parziale» finirebbe per disconoscere «la valenza stessa dell'Onu e la sua credibilità» dimenticando che le Nazioni Unite non sono presenti oggi in Iraq.

Sul tema che meritava approfondite spiegazioni, quello delle informative che hanno preceduto la strage, Martino ha scontentamente difeso la sua gestione dicendo, nella sostanza, che le informazioni sono state trasmesse per tempo ai reparti impegnati a Nassiriya.

La decisione dopo la rovente polemica con Francia, Germania e Russia. Ma a determinare lo stop sarebbero state le pressioni delle grandi ditte americane come la Halliburton

Ricostruzione, il Pentagono rinvia gli appalti della discordia

Bruno Marolo

WASHINGTON La ricostruzione dell'Iraq dovrà attendere. Paralizzato dalle controversie, il Pentagono ha rinviato all'anno prossimo l'assegnazione di contratti per 18,6 miliardi di dollari. Alle proteste dei paesi esclusi perché non forniscono truppe alla coalizione occupante si sono aggiunte le pressioni delle aziende americane in corsa per gli appalti più lucrosi. L'amministrazione Bush ha preso tempo. Le gare di appalto sono state rinviate all'anno prossimo, e i lavori non potranno cominciare prima dell'autunno del 2004. Le conseguenze potrebbero essere

tanto pesanti da compromettere la transizione dei poteri dalle autorità di occupazione a un governo iracheno. Paul Bremer, il governatore americano, sperava di ripristinare condizioni di vita accettabili e attenuare il malcontento della popolazione prima di dare

avvio al processo per la designazione di un governo «rappresentativo». Dopo nove mesi di occupazione gran parte dell'Iraq rimane priva di energia elettrica e di acqua potabile, in tutto il paese vi è una penuria di benzina e di petrolio combustibile, infuria una guerriglia sanguinosa e bande di rapinatori infestano le città. I contratti in sospeso al Pentagono riguardano la costituzione di una forza di sicurezza, il

ripristino degli acquedotti e delle centrali elettriche, il recupero degli impianti petroliferi. Per diversi mesi ancora non avverrà nulla di tutto questo.

A Washington è arrivato ieri da Baghdad l'ammiraglio David Nash, direttore del «Program Management Office» del Pentagono che assegna i contratti per la ricostruzione. L'ammiraglio avrebbe dovuto annunciare il 5 dicembre le regole per la gara di appalto ma un incidente imprevisto lo ha fermato. Il sottosegretario della Difesa Paul Wolfowitz ha pubblicato infatti l'elenco dei 63 paesi in cui imprese sono invitate a concorrere. Nella lista figurano alleati che non hanno nulla da offrire, come Albania o Isole Salomo-

ne, ma sono escluse le potenze che hanno rifiutato di mandare truppe in Iraq: Russia, Cina, Francia, Germania, Canada. Di fronte alle proteste internazionali una riunione delle imprese interessate a concorrere è stata dapprima rinviata al 19 dicembre.

L'ammiraglio Nash ha chiarito che nemmeno questa data potrà essere rispettata. Se tutto va bene gli imprenditori si riuniranno l'anno prossimo. Slitterà anche la scadenza del 2 febbraio, entro la quale avrebbero dovuto essere assegnati i contratti. Quando finalmente le aziende avranno gli incarichi per la ricostruzione dovranno distribuire i subappalti, attrezzare i cantieri e assumere il personale locale. Passeranno altri mesi.

Il nuovo rinvio non è dovuto alle recriminazioni dei paesi esclusi. Dai primi segnali captati al Pentagono sembra piuttosto che si vogliano placare le grandi aziende americane, come Halliburton e il gruppo Betchel, che finora hanno fatto la parte del leone e non hanno alcun desiderio di dividere la torta con gli alleati più fedeli di George Bush: Gran Bretagna, Spagna e Italia. Il Wall Street Journal, che cita come fonte «alti ufficiali a Washington e a Baghdad», annuncia «profondi cambiamenti nel modo in cui i contratti saranno assegnati e amministrati». In pratica si tratta di favorire le ditte americane senza che gli alleati europei pos-

seranno altri mesi.

La gestione di una parte dei 18,6 miliardi di dollari accantonati per 26 contratti sarebbe trasferita dalle autorità militari a Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero. Lo statuto dell'Usaid impone di dare la precedenza assoluta alle aziende americane. Per ricorrere a imprese estere occorre una deroga speciale del governo.

Il rinvio potrebbe risultare punitivo per l'Italia e Gran Bretagna, che in Iraq hanno versato il sangue dei loro soldati, ma paradossalmente offre un margine di manovra a James Baker, l'inviato di Bush incaricato di trattare una riduzione dei debiti dell'Iraq. Ieri

Baker era a Roma e nei giorni precedenti è stato a Parigi e Berlino. Con Francia e Germania ha concordato una dichiarazione sulla necessità di «una sostanziale riduzione dei debiti nell'ambito del Club di Parigi» costituito da 19 paesi creditori. L'Iraq deve 40 miliardi di dollari al Club di Parigi, 80 miliardi di dollari ai suoi vicini arabi, 100 miliardi di dollari per danni di guerra al Kuwait. Anche l'Iran reclama i danni di guerra. Per il 2004 il fondo monetario internazionale prevede un ricavo di soli 12 miliardi di dollari per l'esportazione del petrolio iracheno. Per gli Stati Uniti l'occupazione si rivela un magro affare, ma intanto qualcuno si arricchisce.

“ Dal latte in scatola alla conquista del mondo, e oggi la paura del futuro

Segue dalla prima

«La vita sugli schermi dei computer corre velocissima, il nostro lavoro, le nostre occupazioni hanno subito un'accelerazione così forte che è come essere risucchiati da una tromba d'aria, sospesi in un vortice. Dove ci farà approdare un futuro tanto congestionato e imprevedibile, vissuto in uno stato perenne di ansia e di emergenza?». Gli auguri di Natale accompagnavano il libro: Calisto Tanzi, presidente della Parmalat. Poche ore dopo il biglietto è diventato un ricordo. La città si è svegliata con l'angoscia di aver perso una delle figure di riferimento che ne avevano accompagnato la vita negli ultimi trent'anni. Amicizia o mugugno, non importa. E non importa se un industriale si fa da parte e ne arriva un altro, ma il legame è più complesso. L'altro, chiunque sia, lo trasformerà. Quando Tanzi ha «inventato» il latte in scatola, quarant'anni fa, Parma viveva con pochi pensieri ma senza cancellare la precarietà nei borghi dei meno fortunati. E la campagna che risale l'Appennino restava lo spazio disadorno dove l'emigrazione affievoliva eppure non era sparita.

Ricchezze ben custodite mantenevano produzioni che il tempo aveva consolidato: formaggio, prosciutti, la pasta di Barilla e salse di pomodoro che Buby Bormioli conservava nei suoi vetri. Sotto la pialla di Renzo Salvarani erano cresciuti i mobili, ma la crisi edilizia li ha lentamente impolverati. Benessere tiepido con angoli di sopravvivenza stentata. Parma uguale a Italia e l'Italia si stava sgelando dai rigori del dopoguerra. Forse bisognava inventare qualcosa e Calisto Tanzi lo ha inventato trasformando le abitudini industriali di una provincia conservatrice, nella provocazione di un corriere avanti che, da principio, ha sorpreso gli imprenditori della tradizione. Ma incuriosito i loro figli. Una generazione stava cambiando. Aveva bisogno di un esempio da seguire. E lo ha trovato in chi aveva capito che il latte mal distribuito dal monopolio delle municipalizzate non arrivava in ogni casa e arrivava dentro bottiglie così pesanti per costi di trasporto, distribuzione, recupero vuoti. Una volta, in Svezia, durante una gita aveva capito come cambiare le regole, ma nessuno, nemmeno a Parma, era disposto a credergli. È partito da solo impegnando il non abbondante patrimonio di famiglia. Coraggio che ha scosso certezze ed eccitato i nuovi che si affacciavano.

Lasciando da parte le fortune e le crisi del gruppo industriale che gli architetti della finanza cominciano a ristrutturare, la novità che la città oggi capitalizza è proprio il nome. Fino a quel momento la parola «Parma» figurava a caratteri di formica negli angoli degli imballaggi di qualsiasi prodotto. È vero che nei ristoranti di nome si grattava il parmigiano da Parigi a Londra, ma i clienti erano persone da gran tour o grandi affari: poco lontano dalle tavole bene apparecchiate, milioni di indifferenti sospettavano vagamente l'esistenza di questa città. Meglio informati gli appassionati di musica, Verdi o Toscanini con i quali Parma aveva nutrito rapporti dispettosi senza riuscire - ancora - a mettere assieme un vero festival che ogni anno ne faccia trionfare la memoria, magari in mondovisione come succede nella Pesaro di Rossini. Meno convinti i lettori di Stendhal, illusi dal panorama immaginario che il più bugiardo degli scrittori aveva inventato sotto i tetti di Modena e Milano scrivendo «La certosa di Parma». Ma il resto del mondo a volte non



Foto Ansa

La caduta di Tanzi sorprende Parma nel suo ricco torpore

La città non vuole vedere la crisi più grave

sapeva nemmeno dove fosse. Chi viaggiava, doveva spiegare: «Poco lontano da Milano...». Parmalat ha accesso un neon e poi tanti lampadari. Nel 1995, nell'oscurità di un albergo per giornalisti di Haiti, luce sparita in attesa dello sbarco dei marines, un argentino del «Clarín» si è intromesso nei discorsi di due italiani: «Sei di Parma? È vero che Parmalat sta comprando Crespo?». Miracolo dei satelliti, globalizzazione del calcio, ma senza il marchio che ha invaso Brasile, Cile, Argentina, Colombia, nessuno se ne sarebbe accorto. Perfino chi torna a Managua, Nicaragua dimenticato, città surreale, distrutta da un terremoto e da una guerra lunga dieci anni; città ricostruita lasciando buchi di sterpaglie per chilometri; appena fuori dall'aeroporto sfiora il verde ben curato dello stabilimento Parmalat. Affari giusti o sbagliati lo diranno gli gnomi che scavano nel tesoro di Tanzi. Ma il nome Parma ormai si allarga negli ex imperi sovietici - centrali del latte a Leningrado e dintorni - arriva in Cina. Non

più una città per addetti alimentari, ma un marchio che ha sfidato le holding dei capitali stranieri, e raggiunto ogni casa. Mentre Tanzi stava presentando le pagelle da consegnare alle banche e al successore Bondi, a Parma si è realizzato un sogno tutto sommato recente: diventare sede dell'authority che controlla la genuinità degli alimenti d'Europa. Un'idea di Andrea Borri, un tempo presidente commissione Rai e presidente della provincia, dopo sette legislature a Roma. L'ha allargata e difesa a Bruxelles fino all'ultimo respiro. Se ne è andato sei mesi fa, e piccoli e grandi politici fidanzati al potere se ne dividono adesso la gloria. Ma se Parmalat non avesse imposto il nome di Parma in tre continenti, quante possibilità avrebbe avuto la città di battere le concorrenti? Negli anni difficili, tra '70 e '80, l'economia navigava incerta per crisi di petrolio e terrorismo. «Time» dedicava le sue copertine agli «spaghetti cileni in salsa italiana». A Parma, Pietro e Gianni Barilla dividevano la loro vocazione imprenditoriale. Turbato da un dramma familiare e dalle previsioni di chi predicava catastrofi, Gianni ha voluto liberarsi dell'industria. Peccato, stava volando. Compra la Grace americana. Pietro non poteva continuare da solo. Si è sentito «inutile» per lungo tempo mentre da lontano guardava la fabbrica perduta. Mi ha raccontato che la voglia di fare di Tanzi, gli ha dato la spinta di ricominciare per i figli. Ha ricomprato la Barilla

L'ex presidente della Parmalat Calisto Tanzi Foto di Dal Zennaro/Ansa



dopo pellegrinaggi da una banca all'altra, tra Zurigo a New York. L'ha trasformata in un gigante con stabilimenti negli Usa, in Spagna. I figli stanno aprendo in Germania. Ma il crescere del latte che moltiplicava altri prodotti, è stato, soprattutto, il volano il cui ritmo ha sintonizzato una infinità di imprenditori. Vecchie aziende rifiorite. La Chiesa farmaceutica diventa un colosso. Gian Paolo Dall'Ara lascia le scuderie solenni della Formula Uno per diventare il re delle formule Indy. Ricerca e innovazione erano al primo posto in provincia per depositi bancari, assieme a Langhirano. L'intera valle del Taro, terra di emigrazione, importa operai da ogni posto ma ne mancano sempre. Trasporti e aziende collaterali, piccole e grandi, sono cresciute sviluppando benessere. Ecco l'insi-

ral. Mentre le macchine e i clienti della Cirio sono quelle che sono. Attorno alla Parmalat l'indotto moltiplica specializzazioni: arrivano in America trascinate dall'industria di riferimento. Inventano valvole speciali per caldaie alimentari e vanno avanti da sole stimolando concorrenza e diversificazioni, sempre attorno a Collecchio. Era un paese che rifletteva l'eterna provincia italiana nelle mani di pochi: fabbrichette cresciute nella trasformazione dell'agricoltura e vecchi proprietari che da sempre ne bloccavano lo sviluppo. Adesso è al primo posto in provincia per depositi bancari, assieme a Langhirano. L'intera valle del Taro, terra di emigrazione, importa operai da ogni posto ma ne mancano sempre. Trasporti e aziende collaterali, piccole e grandi, sono cresciute sviluppando benessere. Ecco l'insi-

dia: una società che impedisce lo scuotersi di una nuova generazione di imprenditori nelle trame di strutture lottizzate in poche mani. L'angoscia della Parma dopo Tanzi, si respira in ogni chiacchiera. All'università, dal barbiere, nelle case, per strada. Non per tagli di posti di lavoro: il gruppo va bene, tecnologia d'avanguardia. Trenta

Ricerca, innovazione e calcio: quando si prese Sacchi, dopo aver anche sponsorizzato Thoeni e Lauda

Bondi sta già studiando le cessioni

Sul mercato le attività del Nord America. Ieri il titolo dell'azienda è di nuovo crollato (-6,92%)

Roberto Rossi

MILANO Il bazar Parmalat aprirà i battenti presto. E inizierà la grande svendita per permettere al gruppo di sopravvivere. Un'operazione che si renderà necessaria subito dopo che i nuovi vertici, presieduti da Enrico Bondi, avranno messo ordine nei conti. E allora sarà inevitabile cedere qualche pezzo. D'altronde centoventiquattro stabilimenti distribuiti tra Europa (46), Nord e Centro America (41) e Sud America (37), più altri 22 nel resto del mondo per un totale di 146 e 36mila dipendenti di 30 Paesi, non è certo poca roba. Danone, Nestlé sarebbero pronte a rilevare i pezzi di un ex impero. Parmalat movimentata oltre gli 8 miliardi di euro per il 77% maturato

fuori dall'Italia. In uscita sicura dalla più grande multinazionale alimentare italiana è Parmatour, la società di viaggi uno dei tanti buchi neri dell'azienda, che sarà acquistata da Argho. Fuori anche le attività del Nord America che tanto sono costate all'azienda. I prodotti da forno americani (Mother's Cake, tanto per intenderci, rilevato appena tre anni fa per 25 milioni di dollari) sono già sulla strada della cessione. E poi la canadese Beatrice Food (derivati del latte, formaggi, succhi) e della Ault Food. E poi la sudaficana Bonnita Holdings e l'australiana Pauls. L'unica presenza estera che forse resterà sarà quella brasiliana e nel mercato dell'Est Europa. Ridimensionato anche il settore latte e suoi derivati, anche se, con tutta probabilità, sarà mantenuta una forte presenza. Nel latte il grup-

po è al primo posto in Italia con una quota di mercato del 30% nel pastorizzato e del 36% in quello Uht. Non sono poi da meno gli altri settori produttivi. In particolare nei nettari e succhi di frutta, dove Santal è superata da Zuegg. In attesa di sapere che fine faranno molte delle aziende della società di Collecchio, ieri i titoli di Parmalat sono stati ancora in tensione. Il titolo è tornato a 0,982 euro (-6,92%). Le sofferenze sono dovute in gran parte a prese di beneficio, ma poi anche al fatto che ieri scadeva l'opzione per il riacquisto del 18,18% della controllata brasiliana Parmalat Empreendimentos e Administracao in mano ad investitori nord americani. Il gruppo sta trattando per rinegoziare l'accordo. Intanto ieri è stato messo a posto un altro

tassello della ragnatela finanziaria del gruppo. Nello stato Usa del Delaware si intrecciano ancora una volta le strade di Parmalat e di Gian Paolo Zini, già rappresentante del fondo Epicurm e avvocato di fiducia dei Tanzi. Secondo l'agenzia Radiocor, La Zini & Associates, tramite la sede newyorkese, è il legale rappresentante di Boston holdings corporation (Bhc), la società Usa cui fa ora capo Newlat srl, titolare dei marchi Giglio, Polenghi, Sole, Matese e Torre in pietra che l'Antitrust aveva imposto a Parmalat di cedere. Il legame con Zini risulta dai registri della Corporation Trust Company. Presso questa fiduciaria è registrata la Bhc che è domiciliata nel Delaware, lo stato Usa noto per la favorevole normativa fiscale. Lo stesso trust figura, tra l'altro, anche come rappresentante della Buconero.

“ Dopo Barilla Bormioli, Salvarani, ci sarà un'altra generazione di imprese?

o quaranta dirigenti saranno costretti a fare le valigie: succede sempre, ma la città potrebbe accogliere un po'. Altri i problemi: indotto e trasporti, che fine faranno? E poi risvolti meno evidenti, ma profondi: Parma era abituata ad affidarsi a due o tre protagonisti. Uno per il momento sparisce mettendo in crisi non solo i giochi dei nani che crescevano nella sua ombra, ma le stesse abitudini della città. Il calcio, per esempio. Tanzi non lo amava. Un po' timido, carattere riservato, preferiva sci, tennis, motori. Non a caso le prime sponsorizzazioni riguardano Gustavo Thoeni e Nicky Lauda. Parma si era innamorata del rugby: due volte campione d'Italia. Calcio per appassionati non così numerosi, ma nel 1986 un certo Arrigo Sacchi lo risolleva dai gironi fangosi delle serie C e dei campionati regionali. Fino a quel momento nessuna gloria. Tanzi cede alle suppliche di chi cerca uno sponsor. «Farò il minimo indispensabile...», ripete. Ma non gli piace scrivere il nome Parmalat sulle maglie di una squadra che rema male. E cambia il destino della cenerentola dal passato oscuro. Coppa Uefa, supercoppa: cosa succederà?

La città era vissuta sull'eredità culturale di una generazione di poeti, critici, scrittori: Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Luigi Malerba, le visite di Vittorio Sereni. Poi il cinema di Bernardo e Giuseppe figli del poeta. I loro discorsi avevano contaminato imprenditori come Pietro Barilla che nel '51, sfidando lo sdegno dei benpensanti, ha organizzato il primo convegno italiano sul neorealismo, considerato sporcizia da chi sosteneva che si panni sporchi non si lavano al cinema ma in casa». Una rivista-Palatina - raccoglieva fino al '60, Pasolini, Gadda, Fenoglio. Guanda è la casa editrice che ha pubblicato negli anni del duce, i versi proibitissimi di Garcia Lorca. Un piede a Parma ancora lo mantiene, proprio un piede: decide a Milano Luigi Brioschi della Longanesi. Quasi tutto sparito. Ultimo susulto raffinato, «Pratiche» curata da Mario Lavagetto. È diventata la collana tutto fare di Formenton: compendi manuali di giardinaggio. Brillano due realtà teatrali importanti: «Teatro Due» e «Teatro delle briciole», ma il resto obbedisce alla regola della vanità. Più vetrine che retrobottega. Si va avanti con la testa girata, sfogliando il passato. Duchessa Maria Luigia, superstar.

La febbre di Tanzi, Barilla e di quelli come loro, nella cultura si trasforma in rappresentazione mondana. Inaugurazioni solenni. Cattivo gusto in agguato. Nella «città della grazia» (come ricordava Bertolucci rifacendosi a Correggio e Parmigianino), per coprire i lavori attorno a un monumento, lo stecato è stato coperto dai manifesti dello sponsor: «Parma città teatrale». Rappresentano il palcoscenico del Regio segnato da tendoni di prosciutto cotto, bolle di grasso per la nausea di chi passa. Nessuna protesta, l'indifferenza cresce. Indifferenza anche per ingiustizie scoraggianti: la procura di Parma, coperta da accuse che fanno tremare, ha trascinato la sentenza fino alla prescrizione. Procuratore capo Panbianco e presidente Silingardi della Cassa di Risparmio restano sulle loro poltrone malgrado le prove accertate dalla magistratura di Firenze. Il posto di Silingardi è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, ente morale. Chi se ne è accorto?

Adesso Tanzi ha lasciato. Nessuno o quasi si chiede quali errori lo abbiano costretto. L'angoscia sussurrata nasce dall'irrequietezza per una società le cui solidarietà, a volte oscure, obbediscono alle regole di una oligarchia che si considera eterna. Quelli di fuori - forse arriveranno - in quale modo considereranno Parma? Che sanno di noi? Il mormorio s'allarga, grande preoccupazione. Forse è venuto il momento che si faccia avanti una terza generazione, occhi puliti e idee chiare su come scuotere la città appagata. Come ha fatto Tanzi, 40 anni fa.

Maurizio Chierici

“ L'inchiesta del pm Woodcock, ecco le intercettazioni I protagonisti: Anna La Rosa, Vattani, Pilo e altri

Segue dalla prima

La sua lettura infatti, circa 7 mila pagine, è lo spaccato di un sistema affaristico-politico che si snoda sul filo del baratto di favori in cambio di soldi o di utilità di vario genere in cui viene sistematicamente calpestata la «cosa pubblica».

Ovviamente si tratta, in questa fase, di ipotesi di reato che dovranno essere sottoposte al vaglio della magistratura giudicante, tuttavia, a prescindere da quello che sarà l'esito processuale, colpisce l'aspetto etico-morale-deontologico dei personaggi coinvolti. Un giorno il Pm Woodcock, delegato per le indagini Inail ascolta l'ex Presidente Gianni Billa che comincia a raccontare questo, quello e molto altro ancora dando inizio ad un vero e proprio fuoco di fila che grazie alle intercettazioni, consegna al Pm la fotografia di un sistema. Tra i personaggi chiave compaiono: Carlo Lancella, Roberto Petrassi e Tommaso Olivieri, consulenti aziendali, imprenditori "impegnati", scrive il Pm nella richiesta di custodia cautelare «in atti illeciti di ogni sorta» che, di volta in volta stringono rapporti con i potenti di turno, lautamente ricompensati, per ottenere i più «disparati favori». Un faccendiere, per dirla con un noto sociologo, è come il pollice, l'unico dito che riesce a toccare con facilità tutte le altre dita della mano. Tanti i personaggi che ruotano attorno ai tre come l'Ambasciatore Umberto Vattani, già direttore generale della Farnesina, rappresentante diplomatico italiano presso l'Unione Europea. Il Pm a proposito di Vattani, per il quale ha chiesto gli arresti domiciliari, amico di Carlo Lancella scrive: «in cambio delle prestazioni e degli interventi forniti viene ripagato con la dazione di consistenti somme di denaro, ovvero con favori di vario tipo».

GAS, GRANDI REGALI E HAMMAMET È il caso di un grande affare sul piano internazionale che vede coinvolti l'ambasciatore e Lancella per convincere l'Autorità governativa tunisina ad autorizzare e consentire alla vendita di gas alla società ENOI spa rappresentata dall'ex parlamentare di Fi Giovanni Pilo l'esperto in sondaggi a servizio di Berlusconi. Operazione che viene effettuata in concorso con Pierluigi Polverari, ex deputato del Psi, sindaco di Lecco, stretto collaboratore di Craxi "emigrato" ad Hammamet dove gestisce una società di servizi a favore delle imprese italiane per i rapporti con la Tunisia, dopo essere stato coinvolto in Italia in indagini riguardanti sempre reati contro la pubblica amministrazione. I cui accordi operativi ed economici sono stati definiti nel corso di un incontro avvenuto all'Harris bar di via Veneto a Roma, luogo ritenuto sicuro dai presenti in quanto pubblico, ripreso dal Gico di Roma il 20 febbraio alle ore 18 circa. Al termine l'ambasciatore Vattani rientra a Bruxelles e alle 23,15 chiama Polverari ad Hammamet:

Vattani: «Pronto Pierluigi, il nostro amico Sanguineti (Sanguineti ambasciatore a Tunisi) va a Ryad ce lo togliamo dalle palle...». Polverari: «Ok! Mi ha fatto un regalissimo... guarda Vattani». Vattani: «Invece non ancora deciso per Tunisi, non hanno

... l'ambasciatore Vattani si «spende» per alcune nomine: in ballo c'è l'affare dell'Iraq «liberato». E poi avvocati, mazzette...



Francesco Acerbis/Emblema

Favori, regalissimi e orologi d'oro Le carte della megainchiesta di Potenza

La giornalista Rai Anna La Rosa una delle persone indagate nell'inchiesta di Potenza



ancora deciso probabilmente domani non lo sanno ancora». Telefonata che si riferisce alla vicenda del trasferimento dell'Ambasciatore Sanguineti da Tunisi a Ryad ritenuto da Vattani e dai suoi amici "scomodo" ai fini del buon esito dell'operazione in

questione come spiega la telefonata tra Lancella e l'avv. Marraffa. Lancella: «Stamattina ho chiamato Umberto (Vattani) lui m'ha detto che oggi hanno sostituito quella persona all'Ambasciata». Marraffa: «Ah! Bella notizia». Lancella: «Bella, però mi ha detto che prima di lunedì non è in grado di dirmi quale può essere il giorno di partenza... quindi tu riferisci a Pilo questa cosa». Lancella spiega a Marraffa, esperto di diritto internazionale, come deve trattare (economicamente) l'Ambasciatore Vattani che gli ha presentato Lancella: «Gli devi dire... senta è normale che noi...». Marraffa: «Ma questo già gliel'ho detto». Lancella: «A Vattani glielo devi dire pure a questo. Quello a Vattani bisogna dargli... differenza importazione Gas Tunisia... se questa ipotesi attraverso le sue pressioni si realizza, l'amico Pilo dà il 10. Di questo 10

cinque va a Vattani. Giusto? 2,5 va a te, 2,5 al mio ufficio. D'accordo?». Marraffa: «Si piglia una bella fetta! Polverari quello di Hammamet che ci ha presentato Vattani vuole pure i soldi? Gianni Pilo è una persona che mi è stata raccomandata dai vertici... degli attuali diciamo padroni del Paese». **CONSULENZE ALL'IRACHENA** L'Ambasciatore Vattani, inoltre, si attiva per far nominare l'avv. Marraffa (al quale deve pagare la parcella per una consulenza legale di una causa della moglie) come consulente giuridico presso il Ministero degli Affari Esteri per affari legati all'Iraq (nomina avvenuta) che, a seguito della guerra è divenuto oggetto di forti attenzioni da parte delle imprese occidentali, prime fra tutte quelle che, come l'Italia hanno appoggiato gli Stati Uniti. Lo fa facendo pressioni presso il collega

Antonio Badini, già direttore Generale presso il Ministero degli Affari esteri per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, attualmente responsabile della sede diplomatica italiana del Cairo, e presso il consigliere Eugenio D'Auria che deve valutare i curricula dei vari aspiranti alla nomina di consulenti. In particolare Marraffa in alcune conversazioni con Pilo fa riferimento alla possibilità di utilizzare le opportunità che gli derivano dalla nuova carica ottenuta per quanto riguarda il gas di cui l'Iraq è produttore. Il 15 aprile 2002 alle ore 10,41 Roberto Marraffa, ottenuta la consulenza per l'Iraq chiama Gianni Pilo. Marraffa: «C'è una grossa novità di cui ti voglio parlare ad personam che mi rende la vita... come dire sono in specie di fibrillazione... è una novità importante nel tuo campo soprattutto è stata un'idea dell'ambasciatore (Vattani)».

Sempre Marraffa chiama Pilo il 24 aprile: Marraffa: «Ho spiegato a Gritti quali sono i territori che mi interessano». Pilo: «È lui?... del gas? E lui come ha reagito?». Marraffa: «Ha reagito benissimo». **CLINICHE E OROLOGI TEMPESTATI DI BRILLANTI SUL DIVANO DI ANNA** Anna La Rosa, giornalista Rai a capo della struttura politica dell'emittente nonché conduttrice della trasmissione *Tele Camere*. Per lei il Pm ha chiesto gli arresti domiciliari in quanto «utilizza l'enorme potere mediatico per il patrocinio e la cura degli interessi particolari e di regola illeciti di imprenditori e di uomini d'affari senza scrupoli come Lombardi, Lancella Olivieri e Petrassi, impegnati in traffici illeciti di ogni genere che alla stessa si rivolgono con assoluta sistematicità per ottenere i favori più disparati, ovviamente lautamente ricompensati al punto

talpe a Palermo

Per Aiello, l'amico di Provenzano un tesserino per accedere ai segreti

PALERMO Stava per avere accesso a informazioni e notizie coperte dal segreto l'imprenditore Michele Aiello, arrestato per associazione mafiosa il 5 novembre scorso e accusato anche di avere creato una rete "personale" di infiltrati in Procura che lo avrebbe informato sullo stato delle inchieste della Dda. Il particolare, fino adesso inedito, definito molto importante dagli inquirenti, è stato scoperto dal pool di Pm coordinato dal procuratore Pietro Grasso e dal suo aggiunto Giuseppe Pignatone. Aiello - che i pentiti definiscono persona di fiducia del boss latitante Bernardo Provenzano - è uno degli uomini più ricchi della Sicilia, in testa alla classifica dei contribuenti grazie alle sue attività imprenditoriali nel campo della Sanità privata e in quella edile. L'imprenditore aveva ottenuto il primo livello del certificato Nos (Nulla osta sicurezza), una autorizzazione provvisoria per partecipare a gare di appalto in cui è posto il segreto, in attesa di completare gli accertamenti per il rilascio definitivo del certificato. Il Nos autorizza una persona a trattare informazioni o notizie coperte da segreto e viene rilasciato dall'agenzia ANS (Autorità nazionale sicurezza) che usufruisce del lavoro dell'Ucsi (che è l'ufficio del Sismi, il servizio segreto militare) per valutare le richieste. L'Ucsi ha il potere di farsi consegnare dati dalla Questura, dai carabinieri e dalla Guardia di Finanza ai fini di valutare se esistono le condizioni per rilasciare il nulla osta. Questo esame comprende un «background check» completo delle persone che lo richiedono. Il rilascio - fanno notare gli inquirenti - è a discrezione dell' Ucsi. Un ottimo prerequisito per il Nos dovrebbe essere il certificato Cpfd (chiara e provata fede democratica). Per Aiello l'Ucsi aveva chiesto informazioni alle forze di polizia di Palermo che avevano fornito il loro parere.

Sandra Amurri (1 / continua)

...dice Anna La Rosa, giornalista Rai e conduttrice di Telecamere: «Sai che m'ha regalato? Un orologio d'oro, rosa, con i brillanti»

Roma, il Giulio Cesare messo a ferro e fuoco durante un'occupazione. Ma gli studenti: «Ci hanno strumentalizzati, non c'entriamo nulla con i teppisti fascisti che hanno distrutto la nostra scuola»

Svastiche sui muri e scritte antisemite: i giovani di An nel liceo occupato. E lo devasta

Davide Sfraganò

ROMA «La nostra occupazione è stata strumentalizzata. Noi non c'entriamo nulla con quei teppisti fascisti che hanno distrutto la nostra scuola». È la voce degli studenti del Liceo classico Giulio Cesare di corso Trieste, a Roma. Il primo piano e la palestra del loro istituto sono stati completamente devastati durante l'occupazione della scuola. Cominciata martedì sera e conclusasi ieri verso le 14 con lo sgombero della polizia. Svastiche disegnate sui muri, scritte inneggianti ad Hitler e all'antisemitismo - tra cui l'«Arbeit macht frei» che stava all'ingresso del lager di Auschwitz -, i water

stradicati da terra, porte divelte, sedie e banchi rotti, registri libri ed escrementi di cane ovunque, il computer della vicepresidente messo fuori uso con la schiuma di un estintore, finanche la porta a vetro dell'archivio risalente al 1930 è stata frantumata.

Scuola a pezzi

I danni sono ingenti, secondo una prima stima ammonterebbero a circa 22 mila euro, e non riconducibili ai liceali. Secondo molti studenti e professori gli autori sarebbero degli esterni. Molti ragazzi di estrema destra che frequentano il quartiere, e alcuni iscritti alla sezione di Azione Giovani di Corso Trieste-Salario.

«Martedì, dopo che la preside

ha negato di incontrarci per discutere la concessione delle gite scolastiche precedentemente negate, abbiamo deciso di occupare la scuola - racconta Claudia, una studentessa di 17 anni - Così qualcuno ha chiamato degli esterni. Molto più grandi e grossi di noi». Gente che una volta dentro ha preso il sopravvento sui liceali. «Il servizio d'ordine appena arrivata quella gente si è dileguato - spiega Marco 16 anni - In più, un nostro rappresentante molto carismatico è stato portato via dai genitori che erano stati avvertiti dalla preside. Così ci siamo trovati allo sbandò». «Quella non è gente a cui puoi dire "esci" - racconta Giulia, 17 anni - Ci siamo trovati tutti chiusi in un'aula mentre devastava-



Un'aula del liceo Giulio Cesare dopo l'occupazione

Omniroma

no la scuola. Ci siamo sentiti come degli estranei».

Oltre a scritte del tipo «Corso di intolleranza», molte altre erano contro il professor Fabio Bellisario, docente di storia dell'arte al Giulio Cesare.

Falce e martello

«Mi hanno preso di mira perché appena ho avuto il sentore dell'infiltrazione nella scuola di esterni di una nota sezione di Azione Giovani, mi sono speso affinché i ragazzi non si facessero strumentalizzare. Cercando di dissuaderli dall'occupazione», ha spiegato il professor Bellisario. Che oltre alle scritte contro di lui, ieri mattina si è trovato una grossa falce e martello incisa sul cofano della sua automobile. Al mo-

mento dell'arrivo della polizia, che per accedere nell'edificio ha dovuto spezzare una catena che chiudeva il cancello dell'ingresso principale, sotto i venti persone si trovavano nella scuola, tra cui dieci esterni e sei minorenni più affidati ai genitori. Tutti denunciati per i reati di invasione d'edificio e danneggiamento aggravato, più eventuali altri reati che saranno riscontrati dagli inquirenti. Ma da quanto trapelato, sembrerebbe che molte persone siano riuscite a mettersi in fuga prima dell'irruzione delle forze dell'ordine. In particolare i tipi più grandi degli esterni. Quelli che la notte prima l'hanno fatta da padrone nella scuola. Probabilmente avvertite da qualcuno.

CRESCE IN EUROPA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



petrolio



euro/dollaro



MILANO Ad ottobre rispetto a settembre la produzione industriale della zona euro è aumentata dell'1,1% (+1% intera Ue). A settembre era diminuita dello 0,4% nella zona euro (-0,3% intera Ue). A livello annuo è stato registrato un incremento dello 0,9% in entrambe le aree. In Italia a livello mensile la produzione è rimasta invariata, a livello annuo è stato osservato un aumento dello 0,4%.

Ad ottobre rispetto a settembre, i beni d'investimento sono aumentati del 2,4% nella zona euro. Il settore energetico ha segnato un +1,1%. Per i beni intermedi l'incremento è stato dell'1% nella zona euro. I beni di consumo durevoli sono cresciuti dello 0,7% e quelli non durevoli dello 0,3%.

A livello mensile i maggiori incrementi sono stati

registrati in Irlanda (13,6%), Germania (2,4%) e Olanda (1,7%). Le riduzioni in Portogallo (-1,7%), Belgio (-1%) e Finlandia (-0,6%).

Ad ottobre 2003 rispetto allo stesso mese del 2002, il settore energetico ha registrato un +2,3% nella zona euro. I beni d'investimento hanno guadagnato 1,9% in Eurolandia. I beni intermedi sono aumentati dello 0,7% I beni di consumo non durevoli sono diminuiti dello 0,6% nella zona euro. Quelli di consumo durevoli hanno osservato un -2,6%.

Sempre a livello annuo gli incrementi maggiori sono stati registrati in Irlanda (11,5%), Lussemburgo (2,1%), Svezia (1,6%) e Francia (1,4%). Le riduzioni maggiori in Belgio (-4,8%), Danimarca (-1,7%) e Olanda (-1,3%).

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978 da domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Finanziaria, Tremonti è sempre più solo

Dure critiche di Casini. Persino Giovanardi attacca il ministro. Fassino: manovra contro le famiglie

Bianca Di Giovanni

ROMA Finisce con l'ennesima riprenda di Pier Ferdinando Casini la discussione della Finanziaria alla Camera. E con una replica a distanza del ministro Giulio Tremonti, messo ancora all'angolo dalla terza carica dello Stato. E non solo. Smentito persino da un collega di governo.

Parla di «cambiamenti surrettizi delle procedure» il presidente della Camera. Accenna a disagi nella maggioranza e nel governo. «Nessuno può ritenersi soddisfatto dell'andamento di questa sessione», aggiunge alludendo ai tre voti di fiducia in consecutiva ed ai continui «svarioni» procedurali (l'ultimo ancora ieri). Se si vuole riformare la Finanziaria, si faccia pure, ma alla luce del sole. E soprattutto, passando per il Parlamento. Il messaggio è chiaro, e prelude all'ennesimo scontro istituzionale tra Parlamento e governo. Casini non ci prova neppure ad addolcire le parole. Anzi, emana nervosismo e irritazione da tutti i pori. Il limite è stato ancora superato.

Dopo un paio d'ore Tremonti replica dal suo «feudo» in Via Venti Settembre, durante una conferenza stampa sulla Finanziaria che per la verità formalmente deve passare ancora la terza lettura in Senato (a proposito di procedure). Ma il ministro non si aspetta sorprese: lunedì (al massimo martedì) ci sarà la via libera definitiva a Palazzo Madama sul testo varato ieri a Montecitorio. «Non c'è stato particolare disagio nel governo», dice a chiare lettere il ministro. Anzi, per lui «questa Finanziaria segna un cambiamento positivo», «un cambiamento empirico».

Il presidente della Camera parla di cambiamenti surrettizi delle procedure



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

conversazioni

«Caro Bertinotti, devi capirmi...»

ROMA Si è fatto notare da tutti, naturalmente. Aveva appena finito di parlare Fausto Bertinotti (per dire un no secco alla fiducia), quando Giulio Tremonti ha lasciato il banco del governo, si è diretto verso il leader di Rifondazione comunista, gli ha stretto la mano e si è fermato accanto a lui per circa un quarto d'ora. Una volta tornato al suo posto, poi, il ministro ha anche inviato al suo antagonista un bigliettino. Tanto per far aumentare la curiosità tra i presenti. Un gesto tanto plateale quanto quello fatto durante la discussione della Finanziaria in Senato, quando il ministro si è recato nello studio del capogruppo ds Gavino Angius senza preavviso, per parlargli della legge di bilancio. Più tardi in Transa-

tlantico Bertinotti spiega che i rapporti con Tremonti non sono nuovi. Anzi, risalgono ai tempi in cui il ministro scriveva al Manifesto. Rivela anche che nella chiacchierata Tremonti gli avrebbe definito il suo intervento profondo e di qualche interesse, ma di difficile attuazione per le difficoltà dei tempi presenti. Stop, nulla di più. Sui colloqui personali il segretario non si sbottona oltre. Anche Tremonti ha la sua versione della chiacchierata. «Credo che Bertinotti abbia manifestato un programma ambizioso, ma quelle richieste si dovranno rivolgere a chi siede accanto a lui, a sinistra. Sarebbe interessante vedere se la sinistra le attuerà». Quali sono le richieste? Eccole: più tasse sui depositi bancari, magari la reintroduzione della tassa di successione per i redditi miliardari, l'aumento dei salari, anche con un «bonus» una tantum per affrontare un Natale difficilissimo con un'inflazione a questi livelli e il sistema del welfare in declino, meno precarietà contrattuali nel lavoro. È vero, ha ragione Tremonti. Queste cose dovrà farle la sinistra. La destra non ha nessuna intenzione di farle. Chiaro?

b. di g.

rico della costituzione materiale. La prossima Finanziaria deve sintetizzare la prassi». In altre parole, sarà inenunciabile. Tremonti è abile nei toni e nel mutare prospettive: nessun contrasto con il Parlamento. Anzi, «ha ragione Casini, la Finanziaria va cambiata». Come dire: non è successo nulla. A

parte che il Parlamento è stato costretto a votare (finora) cinque fiducie. Ma la storia, «il presente» (parola di Tremonti) va in quella direzione. Basta con un magma di micro-emendamenti. «Il Parlamento deve essere il luogo di discussioni e decisioni fondamentali», spiega il ministro. Magari anche

parlare dell'emendabilità della Finanziaria è «discussione fondamentale». Ma in questo caso la prassi anticipa la legge: non è la prima volta che accade. Ci pensa Carlo Giovanardi, il ministro dei «difficili» rapporti con il Parlamento, a smentire Tremonti. «Posso assicurare che mi sono sentito molto a

disagio durante la discussione di questa Finanziaria». Altro che prassi.

Sta di fatto che la manovra da 16 miliardi di euro, per due terzi da misurare una tantum come i condoni fiscali e edilizio (per il 2004 si prevede un Pil all'1,9%, un deficit al 2,2% contro il 2,5 di quest'anno e un debito al

105%), passa il vaglio della Camera sotto il fuoco di fila delle opposizioni. «Lei ci propone una Finanziaria che non fa i conti con l'inflazione che sta diminuendo la capacità di acquisto di salari e pensioni - dichiara Piero Fassino annunciando il voto contrario del gruppo ds - riduce gli investimenti per

innovazione e ricerca ed i trasferimenti agli enti locali, spingendoli a tagliare servizi o a farli pagare ai cittadini. Non si danno alle municipalizzate i soldi già impegnati necessari a chiudere i contratti con i lavoratori, giungendo a dar vita a forme esasperate di lotta come quelle che abbiamo visto a Milano». Ma il ministro è perentorio: «Abbiamo scelto di dare soldi alla sicurezza. Bisognava decidere delle priorità, non si poteva dare a tutti». Il fatto è che i diritti, non si possono cancellare dalla lista delle priorità. Senza contare che persino i sindacati di polizia e i rappresentanti di carabinieri e guardia di finanza denunciano «l'inadeguatezza della Finanziaria in materia di sicurezza».

La partita fiscale è per certi versi ancora oscura, a parte il chiarissimo allargamento dei condoni. Sui crediti d'imposta che Casini ha bloccato per mancanza di copertura «non c'è stata nessuna telefonata notturna» assicura Tremonti. Quanto a nuove ipotesi, sono ancora da studiare, arriveranno dopo «un po' di tregua». L'Aula ha approvato un ordine del giorno di Giorgio Benvenuto che impegna il governo a provvedere al caso. Non passa invece la proposta sulla tassazione del Tfr, che ancora non gode della clausola di salvaguardia. Quei 500 milioni di euro non vogliono proprio restituirli. Bocciato anche l'emendamento Lettieri che chiedeva rimborsi agli incapienti (chi non paga tasse perché troppo povero) che non godono di deduzioni. Speranze riscate per lo stop chiesto da Laura Pennacchi alle riassunzioni in servizio dei dirigenti della Pubblica Amministrazione andati in pensione per raggiunti limiti d'età.

Due terzi della manovra vengono da misure una tantum come i condoni fiscali ed edilizio

Marco Ventimiglia

La moneta unica ha superato ieri quota 1,24. Il professore: «Si potrà continuare così per vari mesi, forse un punto di svolta a metà 2004»

Messori: il record dell'euro è una scelta di Bush

MILANO «Limiti invalicabili? Quando si tratta di cambi non ce ne sono». Marcello Messori, docente universitario, non considera affatto straordinarie le evoluzioni dell'euro (ieri arrivato oltre quota 1,24 contro dollaro). Semmai sono il frutto di una dinamica ben precisa che potrebbe continuare a lungo, almeno fino alla metà del 2004. Dinamica che si spiega meglio spostando il punto di osservazione oltre oceano.

Davvero esistono ancora consistenti margini di apprezzamento della valuta unica nei confronti del dollaro?

«Innanzitutto non bisogna avere la memoria corta. Se andiamo a vedere i rapporti di cambio fra la lira e il dollaro, o anche fra il marco ed il dollaro, nel corso degli anni Ottanta, ci rendiamo conto che in termini assoluti i livelli attuali non sono poi

così eccezionali. Certo, allora il quadro macroeconomico era completamente diverso».

In che senso?

«Considero la situazione attuale, specie quella americana, molto particolare, per certi versi simile soltanto a quella esistente nel periodo a cavallo fra gli anni Venti e Trenta. Ma attenzione, con questo non voglio dire che siamo alla vigilia di una grande crisi».

Per quale ragione?

«Come allora, negli Stati Uniti assistiamo al dilatarsi del disavanzo della bilancia commerciale ed al crescere del debito pubblico. E questo si somma al crescente indebitamen-



to delle famiglie. In tali condizioni è davvero difficile pensare che il deprezzamento del dollaro nei confronti dell'euro possa fermarsi domani».

Ma siamo veramente vicini ad un livello critico per la tenuta competitiva dell'export europeo?

«Il problema esiste, ma non bisogna nemmeno sovradimensionarlo. Ricordiamoci sempre che buona parte dell'export dei Paesi appartenenti all'area Ue è indirizzato all'interno dell'area stessa. Ciò non toglie che la nazione economicamente più forte, la Germania, esporta in modo consistente anche al di fuori dell'Europa,

e quindi una flessione dell'export tedesco avrebbe inevitabili conseguenze su tutta l'area Ue. Non credo comunque che l'attuale livello dell'euro inneschi già una situazione di emergenza».

In questo quadro come giudica la politica della Bce?

«Non attribuisco alla Banca centrale colpe particolari. Semmai il limite è di ordine più generale: pur essendo l'area Ue economicamente paragonabile a quella americana, nel nostro continente siamo incapaci di delineare un sentiero di crescita autonomo. Il riflesso condizionato è ormai quello di guardare sempre e comunque a quanto fanno gli Stati

Uniti».

Tornando al rapporto di cambio, si possono fare previsioni?

«Sbilanciarsi su delle cifre non sarebbe molto attendibile, piuttosto posso indicare un periodo, il termine del primo semestre 2004, come particolarmente importante. Allora finiranno gli effetti degli incentivi fiscali Usa ai consumi, e capiremo che la pasta è fatta la ripresa americana. I primi ad essere investiti da un eventuale vento di tempesta sarebbero dollaro ed euro».

COMUNE DI PIOTTELLO (MI)
Via C. Cattaneo n. 1 - 20096
AVVISO ANNULLAMENTO ATTI DI GARA
In riferimento alla pubblicazione per l'affidamento dell'incarico professionale per la "progettazione dei lavori delle opere relative alla realizzazione della nuova scuola materna di via Cimara/Monteverdi", si comunica che con Determinazione Dirigenziale n. 851 del 14/11/2003 è stato annullato il relativo bando di gara. Pioltello, 15 dic. 2003
Il Dirigente Arch. Filippo Salucci

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2337 dollari, 1 euro = 132,7600 yen, etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,66 1,79, Bot a 6 mesi 99,00 1,82, etc.

Borsa

A due giorni dalle scadenze tecniche di fine anno, le cosiddette «tre streghe» (premi, opzioni e futures), la Borsa ha archiviato una seduta tecnica, caratterizzata dal volume modesto degli scambi (2,4 miliardi di controvalore) e dall'andamento contrastato dei principali valori, che hanno portato l'indice Mibtel a chiudere in sostanziale parità (+0,14% a fine seduta) mentre il Numtel del Nuovo mercato è salito dello 0,18%. Sono saliti alcuni bancari ed energetici, ancora in calo tecnologici e Parmalat. L'andamento incerto di Wall Street non ha migliorato il clima sulle piazze europee. Alla vigilia della fissazione del prezzo per la scadenza di venerdì, il Fib è passato di mano a 27.290 punti.

Improvvisa decisione dell'amministratore delegato che aveva avviato un piano di ristrutturazione della casa di moda

Versace, dopo soli tre mesi se ne va Cacciatori

MILANO Fabio Massimo Cacciatori, nominato meno di tre mesi fa amministratore delegato della Gianni Versace ha lasciato la casa di moda. Il suo incarico è stato assunto ad interim dall'attuale direttore finanziario del gruppo, Daniele Balestrazzi.

Il suo commitment ed il suo sforzo profuso in questi nove mesi. Adesso puntiamo con decisione alla fase successiva del processo di ristrutturazione, ovvero alla sua implementazione», hanno affermato Santo e Donatella Versace, rispettivamente direttore generale e presidente e vice presidente della maison.



Foto di Alastair Grant/Ap

di spese e contatti con nuovi investitori. Ora pare che il manager sia uscito su spinta degli azionisti, che sono Santa (30%), la sorella Donatella e sua figlia Allegra Beck Versace, principale erede di Gianni: le due donne insieme raggiungono il 70% e la giovane ad aprile diventerà maggioranza. Tutti i giochi dunque diventeranno chiari da quel momento in poi.

Una cosa è certa: il marchio, a oltre sei anni dalla morte di Gianni Versace, continua a mantenere il suo forte appeal. I sondaggi danno la griffe tra le prime al mondo per visibilità. Tant'è che ci sarebbero fondi di investimento stranieri molto interessati a intervenire nella Versace.

Giorgio Fossa verso le dimissioni dal vertice Sea

MILANO Sembra avviarsi a conclusione l'avventura di Giorgio Fossa alla guida della Sea. L'ex presidente di Confindustria dovrebbe con ogni probabilità rassegnare le dimissioni già oggi occasione del cda della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. Destinazione più probabile per Fossa, Volare, la compagnia aerea del gruppo Zocci, che proprio ieri ha annunciato l'ingresso di nuovi soci attraverso l'aumento di capitale da 40 milioni di euro. La ricapitalizzazione dovrebbe portare all'arrivo di Eduardo Rurkian, azionista di riferimento di Aeroperuertos Argentina 2000, il consorzio, titolare della concessione per i 32 principali aeroporti argentini, partecipati al 28% dalla Sea.

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

flash

SCI, SLALOM SPECIALE DONNE
L'Austria torna a vincere
A Campiglio domina la Hosp

L'austriaca Nicole Hosp (nella foto) ha vinto ieri lo slalom speciale di Coppa del Mondo di Madonna di Campiglio, recupero di quello non disputato per mancanza di neve nella Repubblica Ceca. La Hosp si è imposta con il tempo di 1'37"97. Al secondo posto è arrivata la svedese Anja Paerson (1'38"26), al terzo si è piazzata l'austriaca Marlies Schild (1'38"50). Male le italiane, con una sola azzurra in classifica, Annalisa Ceresa, 23ª in 1'41"06.



Coppa Italia senza sorprese: passano Inter, Roma, Lazio e Parma

Ottavi di finale, gare di ritorno: grande sofferenza di nerazzurri e giallorossi che vanno in gol nel finale

Marzio Cencioni

PALERMO Giornata di Coppa Italia e niente sorprese, nonostante la fatica, per le grandi favorite: passano Inter, Roma, Lazio e Parma.

Con grande fatica e in zona Cesarini, l'Inter acciuffa il passaggio ai quarti di finale: finisce 1-1 a Reggio Calabria, con i nerazzurri che colgono l'agognato pareggio (all'andata era finita 2-1) grazie ad un tiro di Cruz che, sulla ribattuta del palo colpisce la nuca del portiere Belardi e finisce in rete. La Reggina, bella per lunghi tratti, era passata in van-

taggio con un gol di Leon al 38' del primo tempo.

La Coppa Italia della Roma rimane in bilico a lungo a Palermo, poi un autogol su tiro di Tommasi e il raddoppio di Delvecchio aprono le porte dei quarti alla formazione giallorossa. Per i siciliani il sogno di qualificarsi è durato 39 minuti, ben giocati. Il gol di Pepe (al 40' del primo tempo) aveva fatto sperare la Favorita. Gli uomini di Baldini nella qualificazione ci hanno creduto e fino a metà del secondo tempo l'avrebbero pure meritata. Poi, però, è venuta fuori la classe della Roma che ha approfittato di un calo degli avversari.

Con un gol di Liverani al 35' del primo tempo,

in un Olimpico quasi vuoto, la Lazio batte il Modena e si assicura il passaggio del turno (anche se il 2-0 dell'andata in suo favore già parlava chiaro). Lazio-Modena manda in scena un copione troppe volte già visto in Coppa Italia: squadre poco motivate, imbottite di riserve, giocatori che badano soprattutto a non farsi male, pensando al campionato, o a non infortunare. Se poi l'esito finale è scontato, difficilmente dare torto ai tifosi che preferiscono stare a casa.

Il Venezia, infine, sfiora il colpaccio a Parma battendo i gialloblù con un gol di Mazzeo allo scadere che però non ribalta il 2-0 dell'andata in favore degli emiliani.

«Lovte», il calcio dei nomadi al razzismo

In un documentario la storia di una squadra "interrazziale" diventata laboratorio di integrazione

Massimo Franchi

"Lovte" in lingua gitana significa calcio. E calcio, almeno per un gruppo di rom della periferia di Roma, da due anni a questa parte significa integrazione. Proprio "Lovte" è il titolo del bel documentario di Simone Spada e Andrea Camuffo, proiettato davanti ad un folto e divertito pubblico al Roma Film Festival. La storia la spiega Duman, o come lo chiamano tutti Marco, protagonista del riuscitissimo tentativo di integrazione sociale per mezzo del pallone. «Simone e Andrea sono venuti al campo e noi facevamo come ci pareva, loro non ci dicevano cosa fare. Ma con questo film ci hanno dato il coraggio di continuare per superare le difficoltà e migliorare i rapporti con il quartiere». È lui, accompagnatore per l'Arci di bambini zingari a scuola, ad aver visto per primo nel calcio uno strumento di riscatto sociale, per togliere molti suoi amici da quei "traffici strani" con cui passavano le giornate, «invece di allenarsi e giocare come fanno ora».

Il piccolo laboratorio sociale è partito da tre anni. Da quando Ulderico dell'associazione "Il tetto", vedendo un gruppo di rom giocare per strada, ha deciso di offrire loro la possibilità di mettere su una squadra (l'As-



Un gruppo di bambini nomadi in allenamento: è la squadra del Lovte

Flavia che disputa il campionato del Csi), fornendogli il materiale e, soprattutto, un campo sul quale allenarsi. Va da sé, poi, che la forza del pallone

ha unito in questa squadra rom e italiani.

Il documentario ritrae senza ipocrisie o pietismi il mondo degli zingari,

con i loro caratteri rissosi e la loro proverbiale pigrizia, mostrando al contempo un pianeta sconosciuto ai più e lontano anni luce dagli stereoti-

Processo Ferrari: sì alle perizie, tempi più lunghi

Perizie super partes rallentano i tempi del processo per doping in corso a Bologna e che vede come principale imputato il dott. Michele Ferrari, uno dei medici sportivi più noti, preparatore di molti atleti di punta, tra cui l'americano Lance Armstrong. Tre le perizie disposte su richiesta della difesa: la prima relativa i valori del sangue riscontrati nelle cartelle dei

ciclisti seguiti dal medico sportivo, la seconda è invece di tipo grafologico e servirà a chiarire se sia stato o meno il prof. Ferrari ad annotare il nome di un ormone su una cartella clinica. La terza perizia dovrà dire se i prodotti farmaceutici di cui c'è stata traccia nel processo sono ricompresi tra le classi delle sostanze vietate dai regolamenti antidoping.

pi che noi tutti abbiamo sui nomadi. Un mondo fatto di grande umanità e di storie di disperazione e di dignità. Come quella di Ekrem, terzino della squadra, a cui, dopo aver combattuto la guerra del Kosovo, essere arrivato in Italia per raggiungere la sua famiglia (scappata in Germania per le persecuzioni degli albanesi) ed esservi ritornato dopo essere stato espulso dal governo tedesco, «è rimasto solo il calcio». «Ora grazie al pallone - spiega - ho tanti amici e la mia famiglia mi manca di meno».

E che il calcio sia veramente una molla forte per l'integrazione lo dimostrano le scene girate alla quarta edizione del torneo organizzato per il

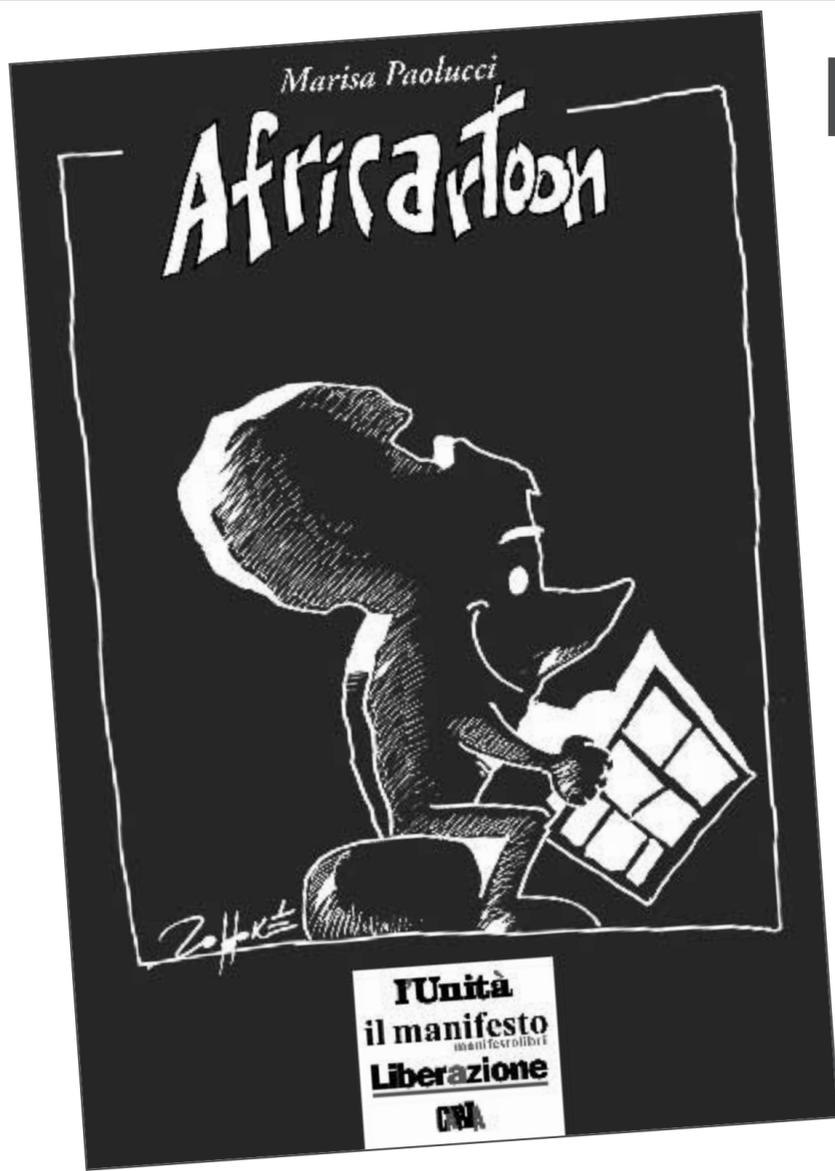
Forum sociale. Con Marco che parla al suo avversario senegalese in italiano, pavoneggiandosi delle sue abilità «alla Zidane» e che dopo aver perso 3-0, con la maglia della selezione della Bosnia Erzegovina, lo abbraccia e ci scherza negli spogliatoi.

A guidare questa strana squadra non poteva che esserci un giramondo che usa massime (ad esempio: «Nel calcio a volte si vince, a volte si perde e a volte piove») degne del suo conterraneo Vujadin Boskov. Mister Hasanbasic infatti viene dall'ex Jugoslavia ed è arrivato a Roma chiamato da Marco. Molte riprese del documentario lo vedono paziente mentre spiega e rispiega l'"abc" della tattica ai suoi

giocatori, traendone in cambio grandi cenni d'assenso ma ben poca applicazione sul campo. «Prima di venire qua - racconta il mister - non conoscevo direttamente i rom. Ora posso dire di conoscerli meglio e ho capito che se anche spiego loro una cosa per 5 anni, non la faranno mai. Ma se gliela faccio spiegare da Marco, la accettano».

È un pò quello che hanno deciso di fare l'Arci e il Comune di Roma per convincere i bambini zingari ad andare a scuola: imporre loro l'obbligo scolastico dà pochi frutti, farli convincere da un rom come loro sortisce molti più effetti. E in più ora Marco fa anche da allenatore delle squadre giovanili, usando metodi non molto ortodossi per convincere i bambini italiani a continuare a giocare contro la volontà dei padri impariti dagli zingari. «È molto semplice - spiega in una scena ai suoi piccoli giocatori - basta che voi minacciate suo padre di non far andare più neanche uno zingaro al suo bar e vedrete che lui farà tornare il figlio a giocare».

Insomma, "Lovte" è un documentario che, come spiega il co-autore Andrea Camuffo, «aiuta a capire i rom e come il calcio sia importante per l'integrazione sociale, ma aiuta anche a scavare dentro di noi per cercare la forza per superare i pregiudizi».



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con

l'Unità

il manifesto
manifestolibri

Liberazione

CNA

a 3,50 euro in più

SCLAVIS IL FRANCESE SBARCA A NAPOLI CON HENDRIX, GESUALDO DA VENOSA E CARAVAGGIO

Francesco Mändica

Tra Michelangelo Merisi da Caravaggio e Mimmo Rotella si insinua l'arte di Ernest Pignon Ernest. In sottofondo, ma mica tanto, la musica di Louis Sclavis. Napoli vista dalla Francia, in una due giorni all'Istituto francese del capoluogo campano. Pignon Ernest, che in trasalpe è artista fra i più attivi, da quindici anni ripete un singolare esperimento partenopeo: colloca dei grandi pannelli lungo le strade della città, aspettando, cercando, provocando la reazione della gente. Una mostra en plein air, documentata da un repertorio di immagini fotografiche di Alain Volut, che ha poi ispirato un disco, quel «Napoli's Walls» (Ecm) che il clarinetta francese Louis Sclavis ha presentato sinergicamente insieme alle visioni napoletane che un proiet-

tore di diapositive ha riproposto. Ed è una musica stropicciata come un decollage di Rotella, magniloquente come le sette opere della misericordia di Caravaggio. Un compendio a quegli stessi cartoni lasciati in giro per la città, una sonorizzazione dell'opera d'arte, mestiere difficile per il musicista, impossibile per chi non sa improvvisare, a contatto con lo sguardo.

Sclavis è un clarinetta ed un sassofonista atipico: in questo progetto lascia molto spazio ai propri compagni: così scopriamo il dadaismo di un giovane bravo e pazzo come Mederic Collignon che suona il flicorno, usa una piccola batteria elettronica, urla, canta, gorgheggia, fa roteare un corrugato di plastica che volteggiando fa uno strano fischio sini-

stro. Un'urgenza d'arte che in Collignon non finisce con il suono, c'è la mimica facciale, il coraggio del saltimbanco, l'androginità del bagatto. Vincent Courtois invece usa il violoncello come una chitarra elettrica, lo amplifica, ne distorce il suono, provoca risonanze e fischi coinvolgendo amplificatori e pedali, da solo poi, si lascia andare a soliloqui viennesi, tutti scuri e bruniti di dodecafonie. Hasse Poulsen è il più defilato: sul palco si ha l'impressione che si sia aggiunto per caso al gruppo e provi, incerto, accordi metallici, con violente pennate. Un chitarrista venuto dalla Danimarca e che si troverebbe a proprio agio in uno dei film depressivi del «Dogma» di Lars Von Trier.

Sclavis è intento a coordinare questa squadra di

sovversivi dell'ordine. Lo fa con clarinetto e sassofono, sorridendo alle incursioni inaspettate, conciliando le asprezze a forza di note, emulsionando questa miscela davvero inusuale di musica ed immagini. Un concerto spaesante per qualità e quantità di riferimenti, Gesualdo da Venosa e Jimi Hendrix. Questo è il post-post moderno di cui scettici con il dito che preme sul mento e labbra aggrottate hanno tanta paura? Recupero, riassettaggio (Rotella), senza perdere in solidità e in sana intransigenza artistica, un'evidenza plastica (Caravaggio). Possiamo definire jazz tutto questo, o musica da camera per alcolisti, o un grunge intellettuale. Questo progetto ci chiede di non categorizzare. Dice Sclavis: «Il lavoro di Ernest Pignon Ernest a Napoli

è come un libretto d'opera. Ci si trova l'emozione, il dramma, le dinamiche necessarie per la musica. Lasciandomi trascinare dalle sue immagini e ascoltando il respiro dei muri, ho voluto parlare di Napoli senza realismo né folklore, ma come di una città fittizia. Giochiamo attraverso passato e presente assai mescolati e stratificati, con rumori, parole, esclamazioni. Giochiamo tra mare e vulcano, entrambi invisibili, entrambi li respiriamo». Il giorno seguente è stato lo stesso Pignon Ernest a cimentarsi ai sassofoni, coinvolgendo lo stesso Sclavis e il fisarmonicista Franck Lasalle. Un incontro per celebrare la nascita di una rivista chiamata «Sud». Ci hanno scritto De Luca, Camilleri, Wu Ming.

oltre il jazz

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 da domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

VERSO SANREMO

Tony Renis sghignazza e il rappresentante dei discografici italiani rilancia a distanza: non solo non andiamo a Sanremo, ma stiamo trattando con Nando Dalla Chiesa per una nostra eventuale presenza al contro-festival di Mantova.

Cos'ha da ridere così di gusto il signor Tony Renis? È contento perché la trasmissione Italian music awards organizzata dalla Fimi (l'associazione di categoria dei discografici, major e molti indipendenti) e approdata su Italia1 dopo lo sfratto dalla Rai, ha registrato pochissimi ascolti: solo l'8,56 per cento di share. Intercettato dall'Avvenire, l'altro ieri Renis pare abbia addirittura esultato per la debacle della manifestazione: «Li abbiamo distrutti», avrebbe detto secondo il quotidiano. All'origine della gag tra Renis e gli Awards c'è ovviamente la decisione della Fimi di non partecipare al Festival di Sanremo, cosa che aveva provocato la cancellazione l'ottobre scorso, da parte della Rai, della copertura televisiva prevista sul secondo canale. Traduzione: la vittoria di Toni Renis, direttore artistico del (tuttora) più importante festival della canzone italiana, è sulla canzone italiana stessa, sui suoi artisti che faticano a vendere e a trovare sbocchi sui media.

Non si è fatta aspettare troppo la reazione compassata e per niente sorpresa del presidente della Fimi, Enzo Mazza, che a nostra domanda ha risposto serafico: «La sortita di Toni Renis si commenta da sola, non vorrei aggiungere altro».

Qualcos'altro però c'è da aggiungere...

Sì, che è tanto meglio il contro-festival organizzato da Nando dalla Chiesa, nel quale trovo aspetti molto interessanti. Ci siamo già scambiati dei pareri e lo scambio continuerà nei prossimi giorni.

Non ci possiamo credere! La confindustria del disco che si mette a flirtare con gli indipendenti del contro-festival. Sognamo o siamo desti?

Vede, noi siamo esattamente degli industriali e dobbiamo far quadrare i bilanci. Qualunque buon progetto dia visibilità agli artisti in questo momento per noi va bene. E poi il fatto di averlo pensato a Mantova mi fa ben sperare: lo stesso festival della letteratura, partito come una piccola cosa, in breve è cresciuto ed ora è quasi al pari del salone di Torino.

Il suo pragmatismo ci affascina, signor Mazza...

Gli industriali hanno un credo economico, ciò che ci interessa è la visibilità. Dunque staremo a vedere cosa succederà nei prossimi mesi: potrà essere a Mantova e potrà anche essere non necessariamente negli stessi identici giorni del festival ufficiale, quello di Sanremo.

Poi c'è la necessità di inventarsi qualcosa di nuovo, altrimenti questa benedetta musica quando la vendiamo?

È vero. Sta cambiando il modo di promuovere la musica, è necessario che cambi. Paradossalmente oggi ci sentiamo molto vicini alle piccole case discografiche che magari hanno in catalogo un solo artista. Queste fanno un grosso lavoro sugli emergenti anche, e soprat-

Tony Renis, a sinistra, e Fabrizio Del Noce: le menti del prossimo Sanremo



Accade l'impensabile: l'industria discografica volta le spalle a Sanremo e passa al fronte degli alternativi. Enzo Mazza, il presidente della Federazione italiana, dice: «Stiamo trattando con Nando Dalla Chiesa, siamo industriali, a noi interessa la visibilità». E Tony Renis? «Faccia e dica ciò che vuole, non ci riguarda»

tutto, a livello locale, e questo fa gioco anche a noi che rappresentiamo soprattutto i grandi discografici. Dobbiamo trovare nuovi pubblici, nuovi sbocchi. Ecco perché penso al festival di Mantova.

Questa è una buona notizia. Meglio tardi che mai! E poi c'eravate anche al Meeting delle etichette

Il direttore artistico del festival sghignazza perché la premiazione dei dischi italiani in tv è stata un flop? «Si commenta da solo», sospira Mazza

indipendenti di Faenza seduti ad un tavolo...

Sì. Non c'è dubbio che la crisi abbia avvicinato piccola e grande industria. Entrambi ci siamo accorti che il nostro futuro è a rischio e dobbiamo lottare insieme per raggiungere obiettivi comuni: contro la pirateria, contro le crepe nel sistema distributivo e per l'abbassamento dell'Iva che è in discussione da tempo. Abbiamo ottimi rapporti con Audiocoop (associazione che riunisce altre etichette, ndr) e impariamo qualcosa da loro.

Cosa avete imparato dagli indipendenti ad esempio?

Che la Fimi deve sostenere i piccoli artisti, fare promozione, stimolare l'ascolto della musica anche al di fuori della promozione del singolo.

Però, proprio a proposito del singolo, sia noi consumatori che voi industriali siamo ancora schiavi



Musiche da emigranti

Con uno spettacolo sulla suggestiva rotta percorsa dagli emigranti diretti nelle Americhe Genova torna alle radici del tango. Lo fa viaggiando nella musica italiana degli emigranti del primo Novecento tra figure mitiche di artisti migranti e antichi strumenti riportati alla luce. Protagonisti dello spettacolo-traversata musicale saranno Beppe Gambetta e Carlo Aonzo in una pièce organizzata dall'Autorità Portuale in vista di Genova capitale europea della cultura nel 2004. Traversata (in programma lunedì prossimo al teatro della Corte), nasce da una ricerca dedicata alla musica degli albori del ventesimo secolo: sul palco rivivono le vicende di nomi leggendari: dal chitarrista Pasquale Taraffo al mandolinista Carlo Aonzo ci saranno Martino Coppo (basso e secondo mandolino), Vincenzo Caglioti (organetto diatonico), Matteo perione (basso) e i danzatori Federica Calvino e Steve Player.

La serata inaugura il calendario di appuntamenti messo a punto dall'Autorità portuale per Genova 2004 ed è centrato proprio sul tema delle migrazioni: un passo indietro nella storia per capire anche le ragioni dei migranti di oggi.

della dittatura del «music control» quella macchina infernale pagata dalle case discografiche che monitorizza le canzoni trasmesse sulle grandi radio e determina l'importanza dell'artista stesso...

Sì, andrebbe sostituito con qualcosa di nuovo e stiamo trattando una nuova tecnologia con una società francese. Per ora il Music control rimane purtroppo l'unico monitoraggio ufficiale

«Il modo di promuovere la musica cambia - spiega - C'è la crisi e ci avviciniamo agli indipendenti perché lavorano meglio. Siamo sulla stessa barca»

ma si sta ritorcendo contro le stesse etichette. In pratica per diventare famoso devi essere già famoso dal momento in cui il numero di passaggi radiofonici fa il curriculum dell'artista.

Tornando alla problematica

Music Awards, come si spiega un audience così basso nonostante le forse dispiegate?

Innanzitutto ci tengo a dire che nel programma si sono esibite tutte le forme artistiche italiane: dai grandi nomi agli esordienti. Uno spettro ampio e interessantissimo. Sono stati premiati da Eros Ramazzotti a Carmen Consoli, da Elio e le Storie Tese alle Vibrazioni fino a Vasco Rossi. Meglio di così... Tutto ciò non è bastato a fare ascolto, ok, ne prendiamo atto. Dall'altra parte però bisogna pensare che è necessario consolidare l'abitudine della musica in tv e che la promozione è il nostro dovere. Non abbiamo fatto ascolti? Non vuol dire che non venderemo dischi. In questo il caso Sanremo è esemplare: la manifestazione ha garantito quasi sempre buoni ascolti ma nessuna vendita di dischi.

Qual'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso con la Rai e Sanremo?

Sono cinque anni che protestiamo con la Rai e la direzione del Festival: attenzione, abbiamo ripetuto, siamo vicini al patatrac. Le aziende non possono svenarsi per venire a Sanremo e poi non avere un tornaconto economico con la vendita dei dischi. E poi lo abbiamo detto e ridetto: non c'era un progetto, si era in forte ritardo nei lavori di preparazione mentre le aziende gli anni prima avevano subito forti perdite. Per non parlare dei 500mila euro di contributi che il comune di Sanremo non aveva pagato.

Però lei non parla mai di «qualità»...

La qualità è chiara dall'acquisto dei consumatori che negli ultimi tempi hanno punito i prodotti di basso valore. I consumatori sono cambiati, molto più istruiti di un tempo.

Veniamo ai vostri compiti. Come Federazione dell'industria del disco uno dei vostri doveri è anche quello di esportare la musica, tutta e non solo i soliti noti, all'estero. Cosa state facendo al riguardo?

Siamo presenti al Midem di Cannes dove abbiamo anche contribuito alla serata organizzata da Arezzo Wave. In passato abbiamo organizzato vari eventi (come il cd distribuito a San Pietroburgo in occasione dei trecento anni della città) e vorremmo puntare l'attenzione su tutta la musica italiana che va forte all'estero e di cui non si parla perché non è Bocelli o la Pausini. Mi riferisco ad esempio alla musica dance, la musica da ballare che è quasi tutta affiliata alla Fimi e produce un buon fatturato (anche se difficile da quantificare) in paesi come Francia e Inghilterra.

Ma potreste fare molto di più...

Certo. Per ora il mercato della musica italiana all'estero è di circa 100 milioni di euro, e parlo solo del prodotto discografico, non dei concerti e il resto. Il 60-70 per cento è rappresentato dai grandi nomi. Ma noi della Fimi da tempo chiediamo al governo che con la legge sulla musica sia creato anche un istituto per l'esportazione sul modello di quello francese. Un istituto basato su rappresentanti istituzionali e privati e co-finanziato dallo stato e dall'industria: Itmaie, Siae, industria discografica. Servirebbe ad organizzare concerti, eventi, tour di nostri artisti in altri paesi, soprattutto quelli dell'est che premono per entrare nell'Unione europea.

VOCI

Il Papa avrebbe visto la controversa «Passione» cinematografica diretta da Mel Gibson e avrebbe dato il suo imprimatur. Lo racconta il Wall Street Journal sul suo sito on-line. Giovanni Paolo II avrebbe avuto l'opportunità di visionare un dvd assieme al suo segretario personale, monsignor Stanislaw Dziwisz. Il suo commento sarebbe stato «Racconta quello che è stato». Com'è noto, sulla pellicola girata dal popolare attore australiano sono piovute le critiche di studiosi americani e delle comunità ebraiche: nel film si rinverdirebbe il pregiudizio antisemita alla base della passione di Gesù Cristo.

belle scoperte

UN GIORNO, SEI RAGAZZI INGLESI DI ORIGINI EBRAICHE SI MISERO A SUONARE ASSIEME

Silvia Boschero

È la piccola sorpresa discografica di fine anno. Un'esortazione come quella che da il nome al loro gruppo: *Oi va voi, slang yiddish per «Oh mio Dio»*. Lo metti nel lettore e il primo impatto che hai è che si tratti di un bel dischetto di musica trip hop: bella voce britannico-blasè su una melodia accattivante e una buona ritmica. Poi entrano gli archi e una chitarra malinconica che ha il sapore di un flamenco misto ad una banda dell'Europa dell'est, e scopri che la melodia è presa in prestito da un tradizionale armeno mentre il testo, nascosto in una canzone d'amore, narra le vicissitudini interiori di un immigrato, anzi, di un Refugee, un rifugiato. Dalla terza si apre un intero universo di significati e musiche che si sovrappongono, scherzano e si spalleggiano tra

loro. Musica che ancora non si era mai sentita: alla voce femminile se ne affianca una maschile che canta un lamento in yiddish, mentre si aggiungono gli archi, i clarinetti e le trombe. Come se i Morcheeba si fossero presi una sbornia per le melodie balcaniche e avessero deciso di spezzettare tra echi da camera e ritmiche drum'n'bass. Gli *Oi Va Voi*, prodotti da una piccola etichetta londinese specializzata in musica «contaminata» (dal bangra in poi), non sono una vera e propria band klezmer; dietro non c'è (volutamente) una tessitura filologica rigorosa. Sono sei ragazzi londinesi di origini ebraiche che cercano una nuova identità partendo dalla tradizione. Non vengono dal nulla: prima di dare alle stampe questo *Laughters through tears* (Risate attraverso le lacrime), si sono fatti le ossa ai festival di tutta Europa portati dalla YaD Arts, un'agenzia che si occupa di promuovere tutte le forme artistiche della diaspora ebraica in Inghilterra: danza, teatro, cinema, musica. Ma non sono semplicemente un'ottima idea, non possono essere paragonati ad un progetto come quello del Gotan Project, dove un argentino e due francesi si erano messi in testa di riportare il tango condensato di ritmiche piacione da «sala d'attesa». Qui violini malinconici, chitarre flautate, clarinetti festanti, ritmi in levare e echi di trombe lontane si mescolano al duduk armeno, alle voci sensuali e ai groove londinesi dell'era del dj con grande capacità descrittiva. La violinista Sophie Solomon e il trombettista Lemez Lovas si sono incontrati al corso di russo

all'università di Oxford: hanno scoperto di condividere la radice ebraica (i nomi di Sophie sono ebrei lituano/polacchi, le radici di Lovas sono ungheresi), e l'amore per la musica klezmer e per la dj culture. Gli altri della band li hanno seguiti, perché, come raccontano «Essere ebreo non è solo un fatto di religione. È una di quelle fedi che possiedono un attaccamento così viscerale alla propria cultura e le proprie tradizioni, che puoi benissimo sentirti ebreo ma non frequentare necessariamente la sinagoga con regolarità». E così cantano di identità, dignità, ghetto e pregiudizio tradotti in più lingue: dall'inglese all'Yiddish fino al ladino, il dialetto degli ebrei di Spagna. Dal vivo pare siano esplosivi. Basta aspettare febbraio: il 19 a Milano, il 20 a Firenze, il 21 a Roma.

«**Napoli milionaria**», detenuti in scena

Convincente allestimento a Rebibbia. Francesco Rosi: hanno restituito la verità di Eduardo

Francesca De Sanctis

Un paio d'ore di «viaggio oltre le sbarre», fuori dalle mura carcerarie, tra le battute di Eduardo De Filippo e le risate di chi era sopra e sotto il palcoscenico. Tanto è durato lo spettacolo andato in scena ieri pomeriggio nella casa circondariale di Rebibbia a Roma, dove il teatro, gli attori e il pubblico non erano quelli che s'incontrano di solito quando si va a vedere una commedia, perché nei panni di Gennaro, Amalia, Amedeo, Maria Rosaria o Errico Settebellezze c'erano una ventina di detenuti che hanno messo in scena, dopo mesi e mesi di prove, *Napoli Milionaria* di Eduardo De Filippo con il patrocinio dalla presidenza del Consiglio regionale del Lazio.

Guidati da Fabio Cavalli, che ha curato la supervisione artistica dello spettacolo, i detenuti della sezione «alta sorveglianza» del Circolo Arci La Rondine hanno fatto rivivere i personaggi e la Napoli di De Filippo, e una volta aperto il sipario è andato in scena lo spettacolo dentro lo spettacolo... Intanto, una volta varcata la soglia d'ingresso, il pubblico si avvia verso il teatro, raggiungibile solo dopo aver percorso un lungo corridoio dove passano chissà quante volte al giorno i detenuti, molti dei quali proprio per prendere lezioni di recitazione. E per una volta ieri in platea non c'erano signore impellicciate o critici intenti a «smontare» il lavoro che stava per andare in scena, ma detenuti, insegnanti e tanti giovani. Così quando Cosimo, Salvatore, Antonio o Francesco hanno iniziato a recitare, anche i loro amici, i loro compagni di cella, hanno dato il loro contributo



La facciata del carcere romano di Rebibbia. Accanto, Francesco Rosi

agli attori sul palco con battute di incoraggiamento, applausi, risate divertite e lo spettacolo nello spettacolo è proseguito per oltre due ore.

Sul palco i reclusi ad «alta sorveglianza» del circolo Arci La Rondine. Bravi anche nei ruoli femminili

Ma tra il pubblico c'era anche qualche nome noto, come il regista Francesco Rosi, che ha assistito con curiosità alla messinscena: «La particolarità della commedia di De Filippo sta nella verità con la quale racconta la vita e questi ragazzi sono riusciti a restituirci questo senso di verità». Già, sono stati veri e spontanei, tanto da piacere anche a Isabella De Filippo, moglie di Eduardo, che seduta in prima fila ha assistito, commossa, alla rappresentazione. E alla fine è salita sul palco per ricevere un grande mazzo di rose rosse che Salvatore Straino, il bravissimo interprete di Amalia, e gli altri attori hanno voluto

regalarle, ringraziando lei e tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolo a Rebibbia (dal consigliere Angiolo Marroni al centro studi Enrico Maria Salerno, dalla direzione della casa circondariale di Rebibbia alla polizia penitenziaria, ecc...). Già lo scorso anno, gli stessi attori (anche se non tutti perché - come ha precisato Cavalli - per molti è stata la prima esperienza sul palcoscenico) hanno messo in scena un'altra commedia di De Filippo, *Natale in casa Cupiello*, e quest'anno hanno deciso insieme di proseguire questo viaggio dentro Napoli, anche se ognuno ha «liberamen-

te» riportato sulla scena il dialetto napoletano. Perché in fondo, anche quell'accento spiccatamente romano che qualche attore non è proprio riuscito a tenere fuori dal palcoscenico, ha fatto sorridere gli stessi attori che recitavano, confermando - come ha detto Rosi - che la verità e la spontaneità hanno prevalso sopra tutto. E come per il teatro elisabettiano, dove tutti gli attori in scena erano uomini, così ieri le parti femminili sono state interpretate dai maschi, che per una volta nella vita hanno indossato i panni delle donne napoletane degli anni '40, per certi aspetti ancora così attuali. Come attuale è il

tema della commedia: la guerra. E soprattutto il messaggio pacifista che *Napoli milionaria* contiene. Fabio Cavalli, regista dello spettacolo

Tra il pubblico Isabella De Filippo segue commossa. La chiamano sul palco e le donano un mazzo di rose rosse

lo, ha solo una parola per descrivere l'esperienza che ha portato avanti con i detenuti di Rebibbia: «straordinaria». Poi sospira. Non dice altro, perché è emozionato. Ma è molto soddisfatto. Il circolo Arci «La Rondine» è nato circa un anno fa ed è aperto ai detenuti dell'alta sorveglianza, appunto, che attraverso il teatro ritrovano quel senso di spensieratezza che il carcere ti toglie. Per questo i circa cento detenuti che aderiscono al circolo hanno scelto la rondine come simbolo dell'associazione: per introdurre la primavera nelle regole fredde che si occupano di detenzione. Il fine? È chiaro che non si tratta semplicemente di organizzare attività culturali come quella di ieri pomeriggio, ma di dare l'opportunità ai carcerati di esprimere - una volta tanto senza regole - le tendenze, le attitudini, le passioni che ognuno di noi ha. E la passione, ieri, i venti detenuti hanno dimostrato di averla. Il loro modo di vivere la pena - raccontando - è cambiato completamente da quando partecipano a questo tipo di iniziative: «abbiamo dato un valore, un significato diverso alle nostre giornate». Oltre al teatro, tra le altre iniziative del circolo Le rondini, c'è perfino la redazione di un giornale, «ParlArci», attraverso il quale i detenuti raccontano la vita dentro e fuori il carcere, o meglio la visione che hanno della vita. Per quanto riguarda il teatro, e *Napoli Milionaria* in particolare, dicono che sono stati mesi di intenso lavoro e che come diceva Eduardo il teatro non è solo un luogo per osservare, ma soprattutto l'occasione per osservare noi stessi: guardarci dentro. E loro ne avevano bisogno. Il prossimo appuntamento? Una conferenza sulla sessualità dietro le sbarre.

Il governo costretto a rivedere le sue posizioni: niente controlli esterni sul cda, Urbani può nominare un solo socio. Restano tre i privati e aria da grandi manovre

Biennale, scippo frenato ma Bernabé è nel mirino

Stefano Miliani

ROMA Ieri si è giocato un tempo importante, nella partita per il futuro della Biennale di Venezia. E in questa partita la commissione cultura della Camera ha rigettato gran parte del decreto di riforma che aveva firmato il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, accogliendo gran parte delle proposte dell'opposizione, bocciando idee strampalate e pericolose come la «Consulta» degli enti esterni, come il sottoporre l'ente al controllo governativo. In sostanza, lo «scippo» a Venezia è stato frenato, ma non bloccato per sempre. La città continua a rischiare e all'ente il clima è di preoccupata attesa. Come risposta Urbani ha fatto buon viso a cattivo gioco, si è detto soddisfatto anche se magari masticava amaro. Vero è però che non ha perso su tutti i fronti e infatti dichiara alle agenzie: «Le paure manifestate riguardavano solo aspetti secondari». C'è chi dice che vuole portare un nuovo decreto di riforma al consiglio dei ministri già domani. Improbabile che ci riesca. Tanta fretta d'altronde è facile capirla: il ministro ha tempo un mese per dare nuova veste all'ente veneziano, il 23 gennaio il presidente Ciampi dovrà aver firmato un nuovo testo, poi la delega (che lui aveva chiesto) decade. Un tempo decisivo di questa complicata partita si gioca lunedì: il cda ha in programma di nominare Moritz De Hadeln direttore della mostra del cinema 2004. Se la nomina non passa (per

il bene della mostra del cinema dovrebbe passare subito) il presidente Franco Bernabé dovrà decidere come comportarsi. Lui per primo vuole De Hadeln e in caso contrario in passato ha annunciato che si sarebbe dimesso. Su De Hadeln «esiste un problema di progetto molto ambizioso che non è mio», ha detto Urbani. Che vuol dire: per me va scaricato. E Bernabé, che finora ha non ha ceduto alle voglie governative, cosa farà?

Facendola breve cerchiamo di elencare cosa cambia rispetto al testo governativo (scusate, la materia non è delle più coinvolgenti): è abolita la Consulta degli enti italiani (Cinecittà, Triennale di Milano, Eti, eccetera) e al suo posto nascerà un comitato tecnico-scientifico - i componenti saranno incaricati dal cda dell'Ente - che esprimerà pareri consultivi e sarà allargato a «autorevoli personalità della cultura» nazionale e internazionale; i compo-

nenti del cda e del comitato scientifico non vengono più obbligati a rispondere (cioè finire sotto controllo) a chi li ha nominati; i soci privati che entreranno nella futura Fondazione saranno designati dall'assemblea dei privati stessi e si dovranno «evitare conflitti di interesse» con le attività della Biennale (norma sacrosanta, abbiamo visto cosa succede a ignorarla); il ministro potrà nominare nel cda solo un privato (non più tre come voleva Urbani) e solo

quando i contributi di tutti i soggetti privati non raggiungessero il 5% del capitale e delle spese di gestione; decade la balzana idea di sostituire i singoli direttori di settore con ingestibili «collegi di direzione» formati da ex direttori; il ministro non potrà «indirizzare» (leggi controllare) la Fondazione. Bene: su questi punti la maggioranza presieduta da Adornato (Forza Italia) ha dovuto accogliere le proposte del centrosinistra. Dov'è che ha non ha

ceduto? Ha dovuto dire che il decreto è complessivamente positivo ma soprattutto non ha ceduto sul numero di soci privati ammissibili nel cda: da un componente fino a tre nel caso contribuiscono con quote comprese fra il 26 e il 40%, mentre l'opposizione ne voleva al massimo due. Magari non sembra, ma è una distinzione di gran peso, nell'equilibrio dei poteri e dell'eventuale controllo (o autonomia) dell'ente. Infine i consigli regionale e provinciale re-

stano a tutt'oggi esautorati sulla nomina dei loro rappresentanti, consegnata ai rispettivi presidenti. Anche su questo non c'è stato accordo. Ora il decreto in gran parte rimescolato va alla Commissione bicamerale consultiva. Questi sono i fatti. Adesso sentiamo i commenti. Andrea Martella, parlamentare Ds, veneziano, uno dei principali artefici delle modifiche accettate premette: «Questa riforma resta sbagliata». Bene, poi? «Abbiamo ridotto i danni ed è importante. Come è essenziale che la maggioranza abbia capito che con il dialogo si può arrivare a dei risultati. Ora Urbani non ha mano libera grazie a tutti coloro che si sono opposti al suo disegno. Certo, il pericolo di forti interessi economici e politici resta: se nel cda i privati diventano tre potranno allearsi con un componente e mettere in minoranza gli altri. E ho l'impressione che non finisca qui. Ora il cda proceda senza indugi a nominare De Hadeln». Amerigo Restucci, componente del consiglio dell'ente, è sulla stessa linea. Andrea Colasio, della Margherita, si rallegra: «Il ministro è stato costretto a fare marcia indietro accettando una radicale riscrittura del testo di cui gli diamo positivamente atto». «È la dimostrazione che la lotta paga», commenta dice Titti De Simone, di Rifondazione comunista. «Scippo impedito», aggiunge Luana Zanello, deputata dei Verdi. «Il Parlamento ha saputo cogliere le critiche», interviene il sindaco di Venezia Paolo Costa. «Plaudo alla città che si è mobilitata».

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
 un film di Silvano Agosti

Terza uscita «LA CASA» da domani in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese. Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

Ancora in edicola la prima e la seconda videocassetta con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

scelti per voi

TESTIMONE INVOLONTARIO
Regia di David Hogan - con Keenen Ivory Wayans, Jon Voight. Usa 1997. 101 minuti. Thriller.

IL PRESIDIO SCENA DI UN CRIMINE
Regia di Peter Hyams - con Sean Connery, Meg Ryan, Mark Harmon. Usa 1988. 96 minuti. Giallo.



LA VEDOVA AMERICANA
Regia di Beeban Kidron - con Shirley Maclaine, Marcello Mastroianni, Kathy Bates. Usa 1992. 114 minuti. Commedia.

MI RICORDO... SÌ IO MI RICORDO...
Regia di Anna Maria Tatò - con Marcello Mastroianni. Italia 1997. 240 minuti. Biografico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.20 HILLER AND DILLER.
9.55 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

canale 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
"Al ladro". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 EROE PER FAMIGLIA.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LA PROVA DEL CUOCO
PER NATALE CUCINO IO. Gioco
21.00 SERATA BESTIALE.

CARTOON NETWORK
16.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.10 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
16.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Classics
18.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Individuale femminile.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LE SPIE CHE VENGO DAL CIELO. Documentario.
16.00 VOLI DA SOGNO. Documentario
17.00 CHARLES LINDBERGH. Doc.

SKY CINEMA 1
17.25 THE GENERAL. Film drammatico (Irlanda, 1998). Con Brendan Gleeson.

SKY CINEMA 3
16.45 SKY LOUNGE. Rubrica
17.05 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Francia, 1999). Con Jean-Paul Belmondo.

SKY CINEMA AUTORE
16.05 LA REPETITION - L'ALTRO AMORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Emmanuelle Béart, Pascale Bussièrre.

ALL MUSIC
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.US. Rubrica

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

Manovra economica 2004

TIRIAMO LE SOMME

1 legge finanziaria	+
1 decreto legge	+
2 condoni	+
3 maxi emendamenti	+
1 fiducia al Senato	+
4 fiducie alla Camera	=

meno fondi a Comuni e Regioni

meno servizi per i cittadini

meno risorse per ricerca e sviluppo

meno sostegno al "made in Italy"

meno opportunità per il Sud

meno aiuti per le famiglie e gli anziani

COSE COSÌ NON SI ERANO MAI VISTE

Avevano promesso meno tasse per tutti. Non sono riusciti neanche a trovare i fondi per restituire il dovuto ai contribuenti creditori.

I conti di Tremonti, giudicati "inammissibili" dal Presidente della Camera, contenevano un "piccolo buco": 6 mila miliardi di vecchie lire.

deputati
ds
l'ulivo



Pier Paolo Pancotto

Sono solo due - 1948 e 1986 - le date nelle quali la Quadriennale ha abbandonato la sua sede naturale, il Palazzo delle Esposizioni a Roma, per spostarsi in altri luoghi; la prima in occasione della Rassegna Nazionale di Arti Figurative, così come venne intitolata quell'anno la quinta edizione della mostra, prendendo posto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, la seconda, in coincidenza con l'undicesimo ciclo della manifestazione, al Palazzo dei Congressi all'Eur. Oggi a causa dell'impegnativo restauro che rende indisponibile il palazzo di via Nazionale, progettato alla fine dell'Ottocento da Pio Piacentini, la rassegna giunta alla sua XIV edizione promuove due mostre che, come dichiara il loro titolo, costituiscono l'Anteprima alla manifestazione romana prevista per l'inizio del 2005. Fatto, questo, inconsueto non solo in quanto mai prima d'ora la Quadriennale aveva sentito la necessità di dare una sorta di anticipazione al proprio appuntamento tradizionale (qualche affinità con questa soluzione si potrebbe riscontrare, forse, con le varie sindacali regionali promosse in tutta Italia tra la fine degli anni Venti ed i primi Quaranta quando, tuttavia, il sistema espositivo nazionale assecondava una struttura organizzativa ben diversa da quella odierna) ma anche, soprattutto, in quanto esse si svolgono lontano da Roma e per l'esattezza al Palazzo Reale di Napoli ed alla Promotrice per le Belle Arti di Torino. L'Anteprima napoletana, con qualche mese d'anticipo su quella torinese, è stata inaugurata il 15 novembre scorso. Essa occupa lo Scalone d'Onore, l'Ambulacro, alcuni ambienti che si affacciano sul Cortile d'Onore, il sottopassaggio che conduce al Cortile delle Carrozze e la Sala Dorica della reggia borbonica. Tanti spazi, dunque, a coinvolgere altrettante proposte creative che, ripartite simbolicamente in quattro percorsi principali chiamati «Territori», «Relazioni», «Permanenze» e «Realismi», raggiungono numericamente una presenza piuttosto cospicua pari a quella dei loro autori che corrisponde quasi ad un centinaio di partecipanti. Ciascuno di loro, invitato secondo un preciso criterio che prevede che essi abbiano avuto la loro prima mostra personale dal 1990 in avanti e che svolgano parte della loro attività nel centro e nel sud Italia (a Torino,

“A Napoli tanti spazi per altrettante proposte: ma il panorama, tranne alcune eccezioni, è privo della vivacità creativa che sarebbe lecito attendersi da giovani artisti

Quadriennale: Anteprima con stanchezze

evidentemente, ci sarà spazio per le altre aree geografiche), è stato selezionato da una commissione composta da più membri (Mariantonietta Picone Petrusa, Massimo Bignardi, Vitaldo Conte, Riccardo Notti, Vincenzo Trione) rinnovando una tradizione caratteristica della Quadriennale, che per sua stessa istituzione non prevede di affidare ad un curatore unico l'ideazione della mostra. Dunque nessun confron-

to con l'ultima Biennale di Venezia che della molteplicità delle curatele, ricordate, tuttavia, da un direttore unico, ne aveva fatto motivo di orgoglio e di novità, ché da sempre proprio questo è il binario lungo il quale corre la Quadriennale «d'arte nazionale» così come l'iniziativa romana venne intitolata al suo esordio. Piuttosto altri elementi sembrano legare con forza quest'anno Venezia con Napoli alias Roma, tutti

Maddalena Ambrosio «Formato salva-spazio» (2003) tra le opere in mostra alla Quadriennale



riassumibili in un'unica domanda, conseguente ad un'unica riflessione. Il panorama offerto dalle forze artistiche emergenti d'Italia a Napoli e mondiali a Venezia, tranne naturalmente alcune ovvie e meritevoli eccezioni, risulta privo di quella vivacità creativa che sarebbe lecito attendersi da giovani artisti; soluzioni a volte un po' stanche, scontate per non dire ovvie e banali, ispirate più dal desiderio di stupire che da una sincera spinta emotiva o intellettuale, caratterizzano i lavori di diversi partecipanti l'originalità di molti dei quali, anche all'occhio del visitatore più distratto, si trova inevitabilmente a fare i conti con la realtà storica delle avanguardie o con le tendenze linguistiche più recenti, soprattutto con quelle maggiormente salutate dal successo del pubblico e del mercato internazionale; ecco che sorge spontaneo chiedersi da cosa possa dipendere tutto ciò. Che non escluda naturalmente le eccezioni sopra ventilate. Tra queste, ad esempio, quelle meglio caratterizzate individualmente di Manfredi Beninati con una sognante carta disegnata a gesso e matita, Andrea Aquilanti con una sensibile veduta napoletana proiettata e ripresa su un foglio da brevi tratti di matita, Gregorio Botta con un'installazione in ferro, vetro, acqua e cera piena di delicatezze; e poi Alberto Di Fabio, Matteo Basile, Giuseppe Perone, Ivan Piano per citarne alcuni altri. Certo è un fatto: la mostra di Napoli, come già quella di Venezia, pone non pochi interrogativi, dubbi ed incertezze sullo stato attuale dell'arte più giovane, evidentemente altrettanto pieno di interrogativi, dubbi ed incertezze così come è il tempo nel quale si sviluppa e, come in uno specchio, lucidamente si riflette.

XIV Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma. Anteprima Napoli, Palazzo Reale, fino all'11 gennaio Catalogo De Luca Editori info@quadriennaleroma.org

Udito, tatto, vista, olfatto: l'attenzione appare rivolta soprattutto a suscitare sensazioni primordiali, come la paura o il piacere

Stimoli sensoriali tra tecnologia e vero cioccolato

Flavia Matitti

Un inebriante profumo di cioccolata ci accoglie appena entrati nell'atrio di Palazzo Reale. Proviene da *Bulident*, l'installazione di Cristina Rauso (classe 1979), una delle più giovani artiste presenti alla Quadriennale. Entrati in un ambiente buio, rivestito di autentiche tavolette di cioccolato, ci appare in video l'immagine di una ballerina che si abbandona gioiosamente al peccato di gola. L'opera affronta il tema attualissimo della bulimia e fa parte di un progetto, denominato *Hospital*

2000, al quale l'artista lavora già da alcuni anni. Salendo poi lo Scalone d'Onore incontriamo Vortice, la scultura basculante spirale in gommaspugna di Marcello Cinque: una vera provocazione tattile, tanto che è impossibile trattenerla dal toccarla, facendola oscillare. Il suono fastidioso della cellula fotoelettrica posta da Simone Racheli all'ingresso di uno degli ambulacri ci richiama istintivamente alla mente i centri commerciali e la tecnologia invasiva del nostro tempo. Ma l'opera è anche di drammatica attualità per la presenza di un manichino che indossa una tuta mimetica ricoperta da griffes e impugnava una mitra. All'inaugurazione questo guerrie-

ro senza nome era interpretato da un attore che si metteva sull'attenti ogni volta che un visitatore faceva scattare la cellula fotoelettrica. Il rumore riposante dell'acqua ci accoglie invece nell'installazione di Gregorio Botta, il quale ha saputo creare un ambiente di grande suggestione, che invita al raccoglimento e alla contemplazione. Proseguendo lungo il percorso espositivo, sono tante le opere che appaiono voler entrare in relazione con lo spettatore attraverso un'esperienza sinestetica, ossia stimolando contemporaneamente diverse sfere sensoriali: dall'udito al tatto, dalla vista all'olfatto. Non si tratta ovviamente di una novità assoluta, l'idea di opera

d'arte totale esiste da oltre un secolo, ma ora l'attenzione appare rivolta soprattutto a suscitare nello spettatore sensazioni primordiali, come la paura o il piacere, sollecitando la sua sfera emotiva, ma senza quella carica provocatoria, drammatica e trasgressiva tipica delle performances degli anni Settanta. Nell'era della New Age i giovani artisti sembrano rifarsi piuttosto agli «ambienti percettivi» sperimentati da James Turrell o da Irwin, e prima ancora da Fontana, volti ad acuire il livello sensoriale ed emotivo del fruitore.

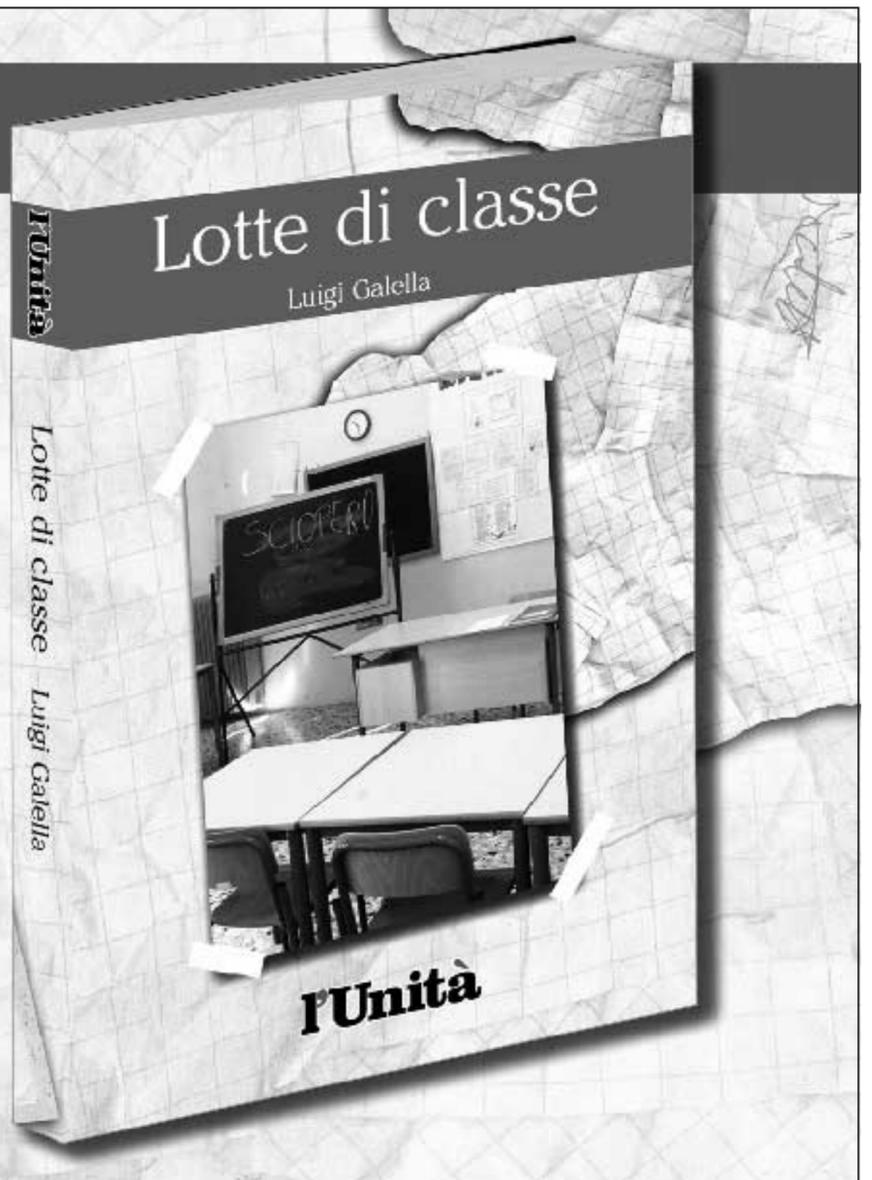
Proprio questo aspetto è stato sottolineato da Derrick De Kerchove, lo studioso canadese

allievo di McLuhan e professore all'Università di Toronto (ma anche a Napoli), che in occasione dell'inaugurazione ha tenuto una conversazione. Secondo De Kerchove viviamo ormai in un'epoca «neobarocca» nella quale l'arte contemporanea non ha più bisogno di essere supportata dalle parole, spiegata, ma di essere direttamente esperita. E a questo proposito ha fatto l'esempio dell'installazione Weather Project ideata dal danese Olafur Eliasson a Londra per la Tate Modern. Ricreando artificialmente negli spazi del museo diverse condizioni climatiche (foschia, nebbia, sole), l'opera sta provocando gli inglesi sul tema del tempo. Insomma, l'impressione è che l'arte si stia orientando verso un coinvolgimento primario dello spettatore, stimolandolo a livello sensoriale (ma anche sociale, come nell'arte relazionale) e utilizzando spesso gli stessi mezzi usati per creare la realtà virtuale, una realtà per fortuna ancora lontana dagli scenari di *Matrix*, ma con la quale siamo tutti già costretti a fare i conti.

Lotte di classe

Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia

tel. 0522 454437- 444406

fax 0522 444436

www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA	
Sala A	Dogville
386 posti	15,30 (E 4,13) 18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Gli indesiderabili
250 posti	15,45 (E 4,13) 18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 0102473549	
Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15,30 (E 3,62) 17,50 (E 5,16)
Zatoichi	
20,30-22,30 (E 5,16)	
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010592625	
150 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
20,30-22,30 (E 5,16)	
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 0102541820	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
15,50-18,10 (E) 20,30-22,50 (E 6,50)	
Sala 2	St'a' zitto... Non rompere
15,20-17,40 (E)	
Kill Bill - Volume I	
20,00-22,40 (E 6,50)	
Sala 3	Oppomoz
15,20-17,40 (E)	
Matrix Revolutions	
20,00-22,40 (E 6,50)	
Sala 4	Elf
15,20-17,40 (E)	
L'ultima alba	
20,00-22,40 (E 6,50)	
Sala 5	The medallion
15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala 8	Non aprite quella porta
15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala 9	Love actually - L'amore davvero
14,45-17,30 (E) 20,15-23,00 (E 6,50)	
Sala 10	C'era una volta in Messico
14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)	
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010598419	
Sala 1	L'apetta Giulia e la signora Vita
350 posti	15,30-17,00 (E 5,16)
Alexandra's project	
20,30-22,30 (E 5,16)	
Sala 2	A snake of June
120 posti	15,30-17,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
150 posti	Ah! Se fossi ricco
20,30-22,30 (E 6,71)	
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 0105561691	
596 posti	Non aprite quella porta
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)	
ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 0103628298	
Alla ricerca di Nemo	
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)	

IL FILM: Alla ricerca di Nemo
Dramma, azione, afflato epico
Ecco il vostro Disney di Natale

"Alla ricerca di Nemo": delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene "rapito" - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavido padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare, imparando il mestiere di genitore dalle tartarughe. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. I pesci-personaggi sono tutti accattivanti e quanto mai "vivi". Splendida la seduta di autocoscienza degli squali in stile alcolisti anonimi, in questo caso "squali digiunatori", e anche il siparietto dei pesci "civili", ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si "inchiostra addosso".



Matrix Revolutions
fantascienza
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Carrie-Ann Moss, Laurence Fishburne

In questo terzo capitolo i Wachowski trasformano l'idea originale del mito della caverna di Platone nella sua "evoluzione" storica naturale, il cristianesimo. "Matrix Revolutions" è infatti colmo di riferimenti al cristianesimo: c'è la passione, la crocifissione, il perdono di Dio (l'architetto di Matrix), persino il tradimento di Lucifero (l'agente Smith). Ovviamente, tutto condito di arti marziali e effetti speciali. Meno deludente del "Reloaded" ma non all'altezza del primo.

Da quando Otar è partito
drammatico
Di Julie Bertucelli con Esther Gorintin, Nino Khomasuridze, Dinara Drukarova

Incorniciato in una splendida atmosfera di sconcerto esistenziale e accarezzato da momenti di grande musica, il film ci racconta la vita di tre donne di Tbilisi, Georgia. Otar è emigrato in Francia. Sua madre, dolce e malinconica, ingenua e candida, è rimasta a Tbilisi con l'altra figlia e la giovane nipote, fra nostalgia staliniana e il sogno di una vita migliore incarnata dal figlio. Un giorno Otar muore e per il bene della madre l'incidente deve essere tenuto sotto silenzio...

Le invasioni barbariche
drammatico
Di Denis Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorotheé Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal "Declino dell'impero americano", di 17 anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ	
Sala	Via Matteotti, 220 Tel. 0184506060
460 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15,30-22,30 (E 6,70)	
SANREMOSE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184507070	
160 posti	C'era una volta in Messico
15,30-22,30 (E 6,70)	
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
90 posti	Il fuggiasco
15,30-22,30 (E 6,70)	
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019825714	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
444 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,00 (E 7,00)
Sala 2	L'ultima alba
175 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
110 posti	15,30-17,45 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 0198220563	
110 posti	Chiuso per lavori
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019813357	
Il tormento e l'estasi	
21,00 (E 5,00)	
SALESIANI	
Via Pieve, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 9 - Tel. 010.7491662
Milletrite Gospel Choir dir. A. Porta

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010.593929
Oggi dalle ore 9.00 alle ore 13.00 ingresso libero **Politiche integrate per la tutela del territorio** Convegno

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200
Oggi ore 20.30 **Il Bugiardo** di C. Goldoni con G. Mauri, R. Sturno presentato da Compagnia Glauco Mauri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Oggi ore 20.30 **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovskij dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirak e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Sala Dino Campana: oggi ore 16.00 **Noi che sempre navighiamo** di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse
Sala Trionfo: oggi ore 15.30 **Contar l'amore. Cantar moneta** Incontri informativi di Alle Radici dell'Europa Oggi ore 21.00 **Noi che sempre navighiamo** di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse
Sala Agora: domenica 21 dicembre ore 16.00 **A pancina in su** di S. Gambaro regia di F. Traverso e S. Gambaro con S. Gambaro, P. Piano presentato da Teatro del Piccione

TEATRO DUSSÉ
Via Baicaluppo - Tel. 010.5342200
Oggi ore 20.30 **Copenaghen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Poppolizio, G. Lojdic presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna
Oggi ore 20.30 **Il Bugiardo** di C. Goldoni regia di Glauco Mauri con G. Mauri, R. Sturno presentato da Glauco Mauri

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731
Oggi ore 21.00 **L'uomo di Arimatea** di M. Bagnara regia di L. Costa

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Oggi ore 21.00 **I bambini sono di sinistra** di M. Serra e G. Terruzzi regia di G. Gallione con C. Bisio e il Quartetto Zelig
Oggi ore 21.00 **I bambini sono di sinistra** con C. Bisio

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicaluppo, 2 - Tel. 010.539599
Domani ore 21.00 **Chi è di scena? La kultura** presentata da Compagnia Goltardica M. Baisrocchi

WWW.UNITA.IT

L'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

